

Luoghi e Cammini^e di *fedede*



LA LENTEZZA

Luoghi e Cammini *di fede*

www.luoghiacamminidifede.it

EDITORE
Tourismix Srl

DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Arturo Boiocchi

DIRETTORE EDITORIALE
Don Gionatan De Marco

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
Via Egidio Folli, 5
20134 Milano
Tel. 3480089639

PROGETTO GRAFICO
Mastergrafica s.r.l.

PERIODICO QUADRIMESTRALE
ON LINE
registrato
con autorizzazione
del Tribunale di Milano
al n° 360 del 20 settembre 2012
ISSN 2282-6424

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

Mons. Ambrogio Spreafico
Don Michele Gianola
Roberta Vinerba
Angela Maluccio
Cristina Menghini
Mariagrazia Falcone
Mons. Pasquale Iacobone
Mons. Maurizio Bravi
Federico Massimo Ceschin
Simone Bozzato
Simone Minelli
Don Raimondo Sinibaldi
Gabriele e Michele Gaio
Maria Chiara Carrozza
Camillo Barone
Mons. Luigi Romanazzi
Padre Antonio Genziani


4 EDITORIALE
di don Gionatan De Marco

**6 LE RADICI BIBLICHE
DEL PELLEGRINAGGIO**
di Mons. Ambrogio Spreafico

**8 METTERSI ACCANTO
PER ILLUMINARE LA VITA**
di don Gionatan De Marco

**10 LA FRETTA DELL'UOMO
E LA LENTEZZA DI DIO**
di don Michele Gianola

**12 IL VIAGGIAR LENTO...
UNO STILE DI VITA**
di Roberta Vinerba

13 È TUTTO FAST?
di Angela Malucci



16 LA MIA VITA IN CAMMINO...
di Cristina Menghini

**18 LE GRANDI METE
DEL PELLEGRINAGGIO:**

GERUSALEMME
di Mariagrazia Falcone

20 ROMA
di Mons. Pasquale Iacobone

22 SANTIAGO DI COMPOSTELLA
di Mons. Maurizio Bravi

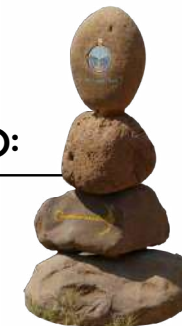
**23 SAN MICHELE
E LA VIA MICAELICA**
di Federico Massimo Ceschin

**25 STUDIARE
E REALIZZARE UN CAMMINO**
di Simone Bozzato

**28 CAMMINI DI S. FRANCESCO:
PROPOSTA DI CAMMINO**
di Simone Minelli

**31 ROMEA STRATA:
PROPOSTA DI CAMMINO**
di Sinibaldi don Raimondo

**32 SARDEGNA.
LODI ALLE TORRI**
di Gabriele e Michele Gaio



SPECIALE

GIOVANI

**36 PELLEGRINI
SULLA STRADA
DEI SOGNI**
Maria Chiara Carrozza

**37 IN CAMMINO CON MARIA.
L'ESPERIENZA IN MOLISE**
Camillo Barone

**38 PER MILLE
STRADE**
Mons. Luigi Romanazzi

**41 CAMMINO
DEI SANTI MARTIRI ALFIO,
FILADELFO
E CIRINO. SICILIA**
di don Roberto Fucile

**42 STUPORE
CHE CAMMINA**
di Padre Antonio Genziani

47 RECENSIONI
di don Gionatan De Marco

**50 XXXIX GIORNATA
MONDIALE
DEL TURISMO**





EDITORIALE

don Gionatan De Marco
Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Chiamo a testimoniare tre grandi curiosi, che hanno imparato sulla loro pelle la grande lezione della Bellezza, in un'esperienza avvenuta *in quel tempo*, tra le dune dorate e abbrustolite del deserto... Sembrano davvero tre lumache a sentire il racconto della loro esperienza¹... ma tre lumache curiose! Amano camminare lenti, forse per assaporare il luoghi attraversati dalla loro carovana senza una destinazione annunciata... Amano camminare lenti, sicuramente per non perdere con il vento della velocità quello stupore che li ha spinti a mettersi in cammino e che sta accompagnando quel viaggio... Uno stupore diventato presto curiosità: scoprire il senso di quel punto luminoso che – apparso senza preavviso nel cielo – indicava una meta! Un punto di luce che continua a brillare nel cielo per tutto il tempo del cammino, quasi a rica-

¹Cfr. Mt 2,1-12

mare sulla sua traiettoria un messaggio inaudito per le tre lumache curiose: la Bellezza salverà l'umanità! Ed eccola lì, fermo, su una catapecchia... Si saranno avvicinati con timore, e avranno spinto in dentro la porta scricchiolante con trepidazione... fino a scoprire che il percorso ha uno zenit, un punto fermo di incontro con il *Tu* della bellezza! E da quel momento *l'inagito* di Dio esplode nel *vagito* di un bambino che si apre alla vita per raccontare la vera Bellezza, per cui – come quando si trova un tesoro nascosto in un campo – vale la pena spendere tutto per acquistare il terreno e portare alla luce la perla preziosa di una vita bella perché buona!

Come per le tre lumache, anche per noi il cammino è pellegrinaggio, se è inteso come esperienza di **ricerca**. Per un attimo ci è data la possibilità di prendere per mano e accompagnare un *migrapellegrino*,

per aiutarlo a cercare e trovare il suo passo e la sua direzione... in esperienze di senso che lo invitino continuamente ad uscire, a camminare e ad entrare... e poi riprendere ad uscire (migrante), a camminare ed entrare (pellegrino)... forse per tutta la vita, senza perdere la gioia!

Come per le tre lumache, anche per noi il cammino è pellegrinaggio, se è inteso come esperienza di **guarigione**. La strada si fa proposta a *voltarsi*! In quel voltarsi è richiesto un cambiamento di prospettiva da parte di chi cammina: la sua meta non è più una città e quel santuario che è nel mezzo, ma la sua meta diventata l'esperienza di stare lì e lasciarsi accompagnare da quel *Rabbuni*, da quell'animatore inaspettato che chiede a tutti di respirare la primavera, instaurando una relazione nello stesso tempo evocativa e generativa. Evocativa, perché quella voce che pronuncia il suo nome apre al cercatore pagine di memorie calde, capaci di asciugare le sue lacrime. E generativa, perché il cercatore si ritrova a rinascere nella speranza, trovando il senso di una vita che da giardino custode di morte, diviene giardino generatore di vita nuova.

Come per le tre lumache, anche per noi il cammino è pellegrinaggio, se è inteso come esperienza di **trasfigurazione**. Quaranta giorni... o quarant'anni

sono lo spazio necessario perché ciascuno si lasci interamente coinvolgere nell'adesione al dono di Dio e perché ciascuno possa – come Abramo – lasciare la terra, la parentela, la casa del padre, cioè i suoi legami più forti. Non si tratta di rinnegare o rimuovere il passato, nemmeno di dimenticarlo, ma di distaccarsi da esso per farlo veramente nostro, per ritrovarlo alla fine in una modalità nuova. Questa esistenza che si trasforma, incamminandosi verso nuovi orizzonti, lascia spazio alla presenza del Creatore, diventa capace di condividere il cammino di Dio tra le vicende degli uomini.

Perché tutto ciò sia possibile, sono necessarie delle Comunità che camminino con chi cerca e vuole pescare speranza. La Comunità cristiana è chiamata a vivere da protagonista nell'andare nel campo del mondo per seminare Bellezza tra le pieghe della storia e tra le pagine di ogni cammino, soprattutto perché tanti mercenari ne stanno calpestando i solchi cercando altro, ma non l'uomo e la sua gioia. E il protagonismo dovrà essere propositivo e creativo, attivando infiniti *itinerari stuporis*, percorsi di vita buona², per rieducare i figli e le figlie del terzo millennio all'arte vitale dello stupore: senza stupore non c'è desiderio; senza desiderio non c'è amore; senza amore non c'è vita; senza vita non c'è gioia!

²Cfr. EVBV, 54

LE RADICI BIBLICHE DEL PELLEGRINAGGIO

di Mons. Ambrogio Spreafico
Vescovo di Frosinone - Veroli - Ferentino

PELLEGRINAGGIO NELLA BIBBIA

La fede di Israele nasce e cresce con uomini e donne che si sono fatti pellegrini, che hanno accolto la chiamata di Dio a uscire dal loro mondo per incamminarsi verso altri mondi ascoltando Dio che parlava loro. Così è stato per Abramo e per i patriarchi, che si sono incamminati verso una terra non loro lasciando la terra dell'origine. Non fu diverso per Mosè, che dovette abbandonare la comoda vita nella casa del faraone per "uscire" incontro a quel popolo di schiavi, che riconobbe come fratelli e che aiutò a uscire dalla schiavitù per incamminarsi verso la terra della libertà. Nell'uscire si inizia una storia segnata dalla presenza e dalla parola di Dio, che illumina e fa da guida alla vita di ciascuno. Così nasce e cresce un popolo, che nella particolarità diventa un seme di universalità, come il Signore disse ad Abramo: "In te saranno benedette tutte le famiglie della terra".

Abramo è il pellegrino per eccellenza.

La sua esperienza parte dalla fiducia che Dio si può trovare. Ma per fare questa esperienza di Dio è necessario uscire dalla protezione dei propri luoghi. Dio è altrove, è oltre se stessi, oltre la propria famiglia, il proprio gruppo. Nei racconti patriarcali si sente il bisogno di segnare il cammino con dei santuari, dei luoghi dove Dio si è incontrato e si può incontrare.

Solo nell'uscire dal proprio mondo si può incontrare il Dio della Bibbia. Solo nel pellegrinaggio si può avere un respiro universale. Abramo si autodefinisce come un "immigrato", un *ger* (Gen 23,4), caratteristica che poi verrà applicata anche ad Israele in Egitto. L'immigrato vive una situazione sociale precaria. La sua vita dipende dall'accoglienza che trova nel luogo in cui intende stabilirsi. Abramo, Israele, sono degli immigrati, degli stranieri.

La loro dimora è in Dio. La Lettera agli Ebrei così interpreta la vicenda dei patriarchi (11,13-

16). L'esodo stesso è un grande pellegrinaggio dalla schiavitù alla libertà con tutte le sue fatiche e resistenze.

L'ebreo, secondo André Neher, è un pellegrino che aiuta gli altri a passare da una parte all'altra: "Ebreo, *ivri*, indica un'esperienza di passaggio. Abramo è passato da un mondo a un altro, da una riva all'altra (*Chiavi per l'ebraismo*, p. 12). Significativo come nelle feste di pellegrinaggio (Pasqua, Pentecoste, Capanne) il Deuteronomio (cap. 16) prevede che vadano inclusi anche i poveri: lo schiavo e la schiava, lo straniero, l'orfano e la vedova. La prescrizione viene introdotta dall'invito alla gioia. Persino lo straniero, che poteva appartenere a un altro popolo, deve poter prendere parte alla gioia della festa.

La gioia di quel popolo viene dall'inclusione. Esiste solo un'eccezione a questa inclusione e riguarda la festa di Pasqua, dove non si parla lo stesso linguaggio delle altre due feste. L'identità non esclude, anzi chiede di includere "altri" nella gioia della festa, soprattutto i periferici, i poveri. L'incontro con chi non appartiene al proprio mondo viene proposta come una dimensione del pellegrinaggio. Non per nulla molti santuari hanno fatto nascere luoghi di accoglienza dei poveri o di cura dei sofferenti, luoghi dove la preghiera di guarigione è un fatto consueto.

Anche la vicenda terrena di Gesù di Nazareth nel suo momento culminante è interpretata come un esodo. Si legge nel racconto della trasfigurazione: "Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme" (Lc 9,30-31). Potremmo dire che la vita terrena di Gesù è un continuo uscire, un pellegrinaggio sulle strade degli uomini verso la sua realizzazione in quella città, cuore delle fede e della storia di Israele, nuovo santuario della salvezza universale, a cui tutti potranno accedere, perché Egli "quando sarà innalzato da terra, attirerà tutti a sé" (Gv 12,32). La Prima lettera di Pietro parla dei cristiani come di "stranieri e pellegrini" (2,11).

I cristiani sono definiti dallo scritto a Diogneto (II secolo) come dei pellegrini: "I cristiani risiedono nella loro patria, ma come stranieri domiciliati. Adempiono a tutti i doveri di cittadini e ricoprono ogni incarico come stranieri. Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria una terra straniera."





METTERSI ACCANTO PER ILLUMINARE LA VITA

don Gionatan De Marco
Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Spinto da una grande nostalgia di infinito, di trascendenza, l'uomo e la donna di oggi si mette in cammino, nella speranza che magari possa anche verificarsi qualche cambiamento a livello esistenziale. E dal punto di vista pastorale, il pellegrinaggio dovrebbe essere un'esperienza di conversione da animare, partendo da alcuni punti fermi.

IL DISTACCO

Farsi pellegrini e mettersi in cammino significa vivere il distacco dalle cose di ogni giorno, rinunciare a oggetti e abitudini che nella ripetitività quotidiana si ritenevano indispensabili. Ecco perché è importante che la comunità cristiana inviti a vivere con sapienza questo processo, ma anche con un po' di provocazione, del tipo: "Perché non spegniamo lo smartphone durante le ore di cammino!".

LA FATICA

Accanto alla scoperta sorprendente di avere le energie necessarie per potercela fare, il pel-

legrino fa l'esperienza del proprio limite. Naturalmente, sia l'una che l'altra devono essere considerati test importanti per una maggiore conoscenza di sé, le cui risonanze interiori, accompagnate dalla comunità cristiana ad essere rielaborate con sincerità, diventando fattori di crescita umana e spirituale.

LA COMPAGNIA

Il pellegrinaggio regala l'esperienza di una compagnia che si sperimenta unita nel condividere momenti di cammino o di sosta che diventano occasione di conoscenza e di dialogo. È un'esperienza singolare di umanità, alla quale contribuisce la comunità cristiana che si fa abbraccio accogliente. Durante il pellegrinaggio emerge poi quell'elemento costitutivo dell'essere umano che è il bisogno dell'altro.

LA SOLITUDINE

Se l'essere umano è fatto per la relazione e la comunione, tuttavia ha bisogno di armonizzare

la sua ricerca di condivisione con l'altrettanto necessaria dimensione del silenzio e della solitudine. È forse la componente più difficile del pellegrinaggio, e tuttavia non meno importante della compagnia.

Chiaramente, più numerosi sono gli spazi di silenzio e di solitudine che la comunità cristiana garantisce lungo il cammino, e più occasioni si offriranno all'interiorità di ciascuno di sperimentare la dimensione della profondità di un silenzio che da esteriore si fa interiore.

LA MERAVIGLIA

Il procedere a piedi, dà il tempo di guardare con più attenzione ciò che si offre al proprio sguardo. Il pellegrino impara a fermarsi; non è più un consumatore, ma un contemplativo.

Sa riconoscere e apprezzare le cose così come si presentano ai suoi occhi, non come qualche cosa di scontato, ma come un elemento che può suscitare vari sentimenti, incluso quello della gratitudine.

LA PREGHIERA

Nel pellegrinaggio, ovviamente, la comunità cristiana non deve far mancare opportunità per proporre momenti di preghiera, che quasi sempre trovano una inaspettata rispondenza interiore. Ciò che più conta è comunque l'emergere di percezioni e sentimenti forse scivolati

nel dimenticatoio, e che, appunto, dispongono il pellegrino alla relazione con un Mistero ridivenuto vicino.

L'AMICIZIA CON GESÙ

La preghiera è certamente uno degli strumenti con cui il cristiano mantiene vivo il suo rapporto di amicizia con Gesù. E il pellegrinaggio deve trasformarsi in un'esperienza più profonda di Gesù.

È un Cristo che va guardato e contemplato, perché, incrociando il suo sguardo, noi sperimentiamo tutta la simpatia che egli riversa su di noi, quella *sympatheia* di cui ha dato soprattutto prova sulla croce, quando, facendosi carico dei nostri peccati, ha patito ed è morto per la nostra redenzione.

Dallo sguardo contemplativo verso Colui che il Padre ci ha mandato perché imparassimo da Lui come ama il cuore di Dio, nasce il desiderio di "stare con Gesù" e di fruire della sua amicizia, per diffondere attorno a noi il profumo del suo amore.

Per garantire tutto questo è necessaria una scelta pastorale forte: affidare ogni cammino e ogni pellegrino che su quel cammino vuole fare un'esperienza di fede ad una comunità vocazionale che si faccia ascolto, accompagnamento, incoraggiamento, sguardo amorevole e profetico, perché il pellegrinaggio sia una vera esperienza generativa di vita riconciliata e di felicità assaporata.

LA FRETTA DELL'UOMO E LA LENTEZZA DI DIO

don Michele Gianola
Direttore Ufficio Nazionale per le Vocazioni - CEI

Solo per oggi mi farò un programma:
forse non lo seguirò a puntino,
ma lo farò.
E mi guarderò da due malanni,
la fretta e l'indecisione.

È saggio questo sguardo che san Giovanni XXIII ci regala sulla vita, perché ne intercetta il movimento, il ritmo, la progressione. Il libro dei Salmi si apre con una promessa: chi cammina nella legge del Signore «è come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo» (Sal 1,3). Anche della vita, come nell'orchestra, occorre seguire il ritmo, trovare la nota giusta e il giusto silenzio, senza fretta e senza indecisione. Quanta fatica imparare il ritmo della vita! È il coraggio di dire quella parola che invece non facciamo che tacere, è quel silenzio sappiamo di dover custodire e che, invece, non esitiamo a rompere. È quel primo passo che siamo sicuri di dover fare ma che inventiamo mille scuse per procrastinare.

Ascoltare il ritmo della vita è mettersi in sintonia con la lentezza di Dio che non è ritardo, inefficienza, lungaggine ma sapienza paziente dei tempi dell'uomo e del cosmo, approfondita perizia dell'artista nei confronti della sua opera. È lento il

crescere di un melo, di una quercia, di una pianta dell'orto, di un cucciolo o di un bambino? È lento della lentezza della Creazione che fa ogni cosa e la compie, secondo il suo tempo.

Ascoltare il ritmo della vita è accogliere la lentezza della storia, la parola dura di Pietro (2Pt 3,9): non per tutti, la vita sembra fiorire, crescere, prosperare. Per alcuni i passi sono dolore, ingiustizia, divisione, egoismo, sofferenza, disperazione. «Anche se alcuni parlano di lentezza, il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa» (2Pt 3,9). Camminare gli uni accanto agli altri con gli occhi e gli orecchi aperti, con aperto il cuore per sentire, ascoltare, accogliere il grido dei fratelli nella certezza che l'esito della vita si raggiunge soltanto insieme, gli uni per gli altri. «Per chi sono io?» è la domanda della vocazione, non soltanto nel suo sorgere, è la domanda della vita, il quotidiano programma della carità (EG 273).



IL VIAGGIAR LENTO... UNO STILE DI VITA

Suor Roberta Vinerba
Teologa

Il viaggio al tempo dei social, dei voli low cost, delle ferie brevi è diventato nell'immaginario contemporaneo sinonimo di leggero, veloce, una sorta di mordi-e-fuggi: mordi il tempo e fuggi dalla fatica. Il viaggio a Londra per fare shopping (la Londra pre-brexit), a Madrid per la movida, a Parigi per il Louvre oggi non è negato a nessuno. Un fine settimana e le capitali europee o altre mete ancora più ambiziose sono nostre. Questo scenario è certamente positivo: il viaggio fa parte dell'uomo e i mezzi che oggi permettono di viaggiare in tempi brevi e costi accessibili a tutti è un po' la realizzazione di un sogno strutturale all'uomo: "possedere e contemplare il tutto". Il viaggio è, prima che esterno all'uomo, movimento interiore, disancoramento dai luoghi e dai tempi consueti, dichiarazione dell'uomo a se stesso di essere "instabile", ex-centrico, alla ricerca di un oltre che mai è posseduto in pienezza. Di questa magnifica inquietudine il viaggio è il paradigma per eccellenza: si viaggia per bisogno spinti dalla fame o dalle guerre, si viaggia per migliorare la propria condizione, si viaggia per piacere. Nel viaggio

dunque l'uomo esprime se stesso e sembra che oggi, ciò che meglio ci definisca sia la fretta, la frenesia di possedere e di vedere tutto nel minor tempo possibile. Supplisce idealmente a questa fretta che ci impedisce di gustare luoghi e culture, persone e situazione, l'altrettanto frenetica ossessione delle foto. Non le foto "lente" dello scatto seguito dal rito della consegna del rullino e dall'attesa del risultato che poteva essere più o meno disastroso, ma da quelle dello smartphone che le moltiplicano e le banalizzano. Lo spettacolo di gruppi di turisti che davanti ad un capolavoro dell'arte o dell'ingegno cercano solo di fissarlo col telefonino è una triste parodia dei nostri tempi ansiosamente veloci e superficiali. Il viaggio lento, quello che dà da gustare luoghi e sapori, colori e odori, persone e storie, il viaggio che ha il tempo per scolpirci in profondità è arte da recuperare, da insegnare perfino: forse proprio attraverso quest'arte dimenticata possiamo un po' recuperare la dimensione più umana dell'esistenza.



È TUTTO FAST?

Angela Maluccio
Psicologa - Psicoterapeuta - Pedagogista sociale



Questo articolo comincia con un titolo dall'interrogativo scomodo, che mi rimanda con il pensiero alla lettura recente e illuminante di una favola di Luis Sepúlveda "Storia di una lumaca che scopre l'importanza della lentezza" che scelgo di adottare, per l'associazione di significati, come incipit della mia riflessione. Ad un certo punto recita così: "Quando un umano faceva domande scomode, del tipo: «È necessario andare così in fretta?» oppure «Abbiamo davvero bisogno di tutte queste cose per essere felici?», lo chiamavano Ribelle".

Farsi domande è diventata una rara forma d'arte, per appassionati collezionisti, forse perché oggi, presi dai nostri ritmi vorticosi, diventa più complicato avere il tempo di porsele. Finché ci si abitua a non farsele più. Un adulto che si ferma a riflettere è spesso visto con sospetto ed etichettato come pigro, rallentato, svogliato, apatico, noioso, poco stimolante. Finché l'unico luogo ritenuto consono diventa la stanza di un bravo analista. Un adolescente che si chiede che piega prenderà la sua vita è degno di essere bullizzato. Di un bambino immortalato con gli occhi meravigliati di fronte ad un arcobaleno non ci sono più tracce. La spinta comportamentale che oggi si impara fin dalla tenera età è quella ad essere veloci, efficienti e multitasking. Non c'è tempo per fermarsi, tranne che per un rapido selfie, perché tutti devono sapere che siamo eccellenti corridori e che la nostra vita è piena di cose e degna di essere ammirata. Ai genitori l'oneroso compito di scandire il ritmo, scarrozzando i propri figli da un posto all'altro, per divorare un'attività dopo l'altra, per poi riportare la sera a casa i figli distrutti e spingerli ad essere ancora sufficientemente attenti e rapidi per terminare i compiti per il giorno dopo.

L'antico monito "prima il dovere e poi il piacere" è diventato: oggi alle 14:00 catechismo, alle 16:00 karate e dopo cena subito i compiti. Figli bulimici di attività, genitori esausti per i faticosi incastri giornalieri, tanto da non avere il tempo di guardarsi in faccia tra loro, cene sempre più fast consumate nel minor tempo possibile, per togliersi in fretta dall'imbarazzo di specchiarsi in occhi critici che ci ricordano quanto inadeguata è la nostra vita, tavoli da pranzo che diventano conflittuali ring più che spazi di dialogo, legami che si creano e si spezzano senza sapere il perché. E il tempo che non basta mai, le vacanze sempre troppo corte, le giornate che dovrebbero essere di 48 ore e non più di 24. Spettatore di questo vortice è un Dio che ci guarda dubbioso da lassù, seduto sulla sua poltrona di nuvole, a chiedersi quando e come siamo potuti diventare così insaziabili di frenesia, incapaci di ascoltarci e accorgerci dei segnali di pericolo sparsi nel nostro cammino, dei semafori di un rosso sempre più vivido e implorante, incapace di ritornare giallo, figuriamoci verde.

Eppure l'alternativa a tutto ciò è diventata, a quanto pare, una "patologica" forma di ribellione. Proprio come la protagonista di questa favola, una lumachina abitante il paese del Dente di Leone, diversa dalle altre sue simili, più tranquille e conformiste, abituate a condurre una vita lenta e silenziosa, senza sporgerci troppo oltre il recinto, per non correre il rischio di sapere cosa ci sia oltre quegli ultimi fili d'erba che si scorgono attraverso la staccionata, abituate a nascondersi dallo sguardo degli altri animali sotto la propria corazza, e a chiamarsi tra loro semplicemente "lumaca" senza sapere il perché. La nostra lumachina è diversa da tutte le altre, è anticonformista, non le

basta il prato in cui il suo gruppo di lumache vive da sempre, non le basta essere come le altre felicemente senza nome, per cui comincia a farsi delle “sco-mode” domande: Perché non avere un nome? Perché tutta questa lentezza? Perché è così importante andare lenti? Le lumache più vecchie non le danno ascolto e le fanno capire, isolandola, che quelli non sono interrogativi utili e che per essere felici basta vivere nel Paese del Dente di Leone. Così un giorno, nonostante la disapprovazione delle compagne, la piccola lumaca lentamente abbandona il sicuro prato incamminandosi verso l’ignoto per trovare risposta alle sue domande. Parte così per un viaggio alla ricerca del proprio nome e dei motivi per cui essere lenti è così importante. Lungo la strada incontrerà animali diversi, tra cui un gufo ed una tartaruga molto saggia chiamata Memoria, che darà un senso alla sua ricerca e la porterà a fare una terribile scoperta capace di cambiare per sempre la vita delle lumache. Ribelle, questo il suo nuovo nome, torna nella sua comunità per incitare le altre lumache a lasciare quel posto, ma solo in poche la seguono mentre tutte le altre preferiscono rimanere nella loro rassicurante abitudine.

Le favole da sempre ci aiutano a comprendere la natura umana e la lumachina Ribelle ci insegna che non dobbiamo mai smettere di farci domande ed i rischi che si corrono se decidiamo di farci stritolare dalla routinaria velocità, che, (anche se non vogliamo ammetterlo), ci rassicura, sebbene ci lasci senza fiato. Ribelle stessa dice: “In questo viaggio che è iniziato quando ho voluto avere un nome ho imparato tante cose. Ho imparato l’importanza della lentezza e, adesso, ho imparato che il Paese del Dente di Leone, a forza di desiderarlo, era dentro di noi(...) La mia lentezza è servita a incontrarti, a farmi dare un nome da te, a farmi mostrare il pericolo, e ora so che devo avvertire le mie compagne.”

Ritornando quindi ai nostri interrogativi iniziali: quel che facciamo ci rende più sereni? La velocità ci serve? La risposta personalmente la trovo in una frase di Marcel Proust: “Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma nell’avere nuovi occhi”.

In bella vista in un post-it sul mio frigorifero mi ricorda che possiamo renderci conto di ciò che ci circonda solo se utilizziamo il nostro sguardo. Ed a volte la risposta è sotto il nostro naso, senza bisogno di andarla a scovare in uno sperduto villaggio indiano in uno stato di auto-coscienza indotto da lunga meditazione buddista. Il viaggio è conoscitivo se ci fermiamo, sgrainiamo i nostri occhi e consentiamo loro di imprimere un meraviglioso fotogramma all’interno delle nostre pupille dilatate dalla meraviglia dello spettacolo osservato. Lo sguardo che abbiamo del mondo non può essere reale se lo affidiamo allo scatto di una foto, né tantomeno può essere quello fugace dietro il finestrino di un’auto in corsa. Guardare con i propri occhi ci permette di conoscere, di sentire, di assistere, di assaporare, di esplorare, di gustare, di meravigliarci, di incuriosirci, e possiamo fare tutte queste cose solo se ci fermiamo. Vedere e guardare non sono la stessa cosa. Ed io parlo di guardare lentamente il mondo. Non passare di sfuggita.

Diversi anni fa probabilmente mi sarei risposta: se tutti gli altri vanno veloci perché io dovrei andare lenta? Per di più non mai rischiato di sentirmi diversa dai miei coetanei se non avessi avuto un valido motivo per farlo. Dunque, occorre capire che scopo benefico possa avere la lentezza e, a questo punto, dove imparare ad andar lenti.

Una delle esperienze più universali, che almeno una volta della vita ci ha riguardato proprio tutti, l’abbiamo vissuta lentamente. Mi riferisco a quella fantastica emozione che è l’innamoramento. Il primo sguardo posato sull’amato che volessimo durasse il tempo di un film, persino la prima chiacchierata, nonostante l’imbarazzo e quel terribile senso d’inadeguatezza appiccicato sui vestiti. Come non ricordarsi il suo vestito, la sua pettinatura, il suo sguardo, che non si cancella dalla memoria, il suo odore, quel modo peculiare di parlare, il suo accento, il movimento delle mani a ritmo dei pensieri. Il primo appuntamento, il primo bacio, che la mia percezione asserisce sia durato secoli, le prime carezze, e potrei continuare all’infinito. Non credo che se fossi andata veloce avrei prestato

attenzione a tutte quelle cose viste, ascoltate, odorate, gustate. I cinque sensi lavorano con un motore diesel, e le cose belle sono proprio quelle lente e piene di dettagli su cui posare la nostra curiosità. Di questi e altri momenti ringraziamo il Cielo che siano durati tanto a lungo da poterne assaporare ogni istante. Ritengo che per imparare ad andare lenti bisogna innanzitutto concedere a noi stessi il permesso di darsi tempo ed educarsi alla lentezza. Non è impresa facile insegnare a giovani ciò che si fa fatica ad attuare in prima persona. Quindi agli adulti il compito di educarsi a ritmi sostenibili.

I genitori potrebbero segnare sulle proprie agende degli spazi dedicati al dialogo con i figli per aiutarli a riflettere sugli avvenimenti significativi della giornata. Non dando frettolosamente inutili suggerimenti, ma aiutando i figli a riflettere e rielaborare quanto accaduto, sollecitando in tal modo la capacità di problem solving del bambino di fronte a possibili situazioni d’impasse. Fermandosi a riflettere i bambini impareranno a conoscere sempre di più ciò che piace o non piace loro, ad organizzare meglio il tempo a loro disposizione ed a sviluppare la propria autonomia. Basta fermarsi pochi minuti al giorno per un efficace allenamento cognitivo.

Inoltre, ritengo utile per i genitori non riempire i momenti di noia dei propri figli. Generalmente siamo portati a considerare il tempo libero come tempo perso così da riempirlo nevroticamente con qualsiasi attività. Lasciamo piuttosto che i nostri figli si annoino e imparino ad uscire da un momento apparentemente vuoto in modo creativo. Il tempo dedicato al dolce far nulla è una risorsa per il bambino, perché favorisce la costruzione di un’identità ancora in formazione. Alcune domeniche pomeriggio potrebbero essere dedicate al “perdere tempo tutti insieme” per parlare, per camminare, per giocare, per scoprire il territorio. Perdendo tempo in realtà se ne guadagnerà il doppio in salute familiare.

A scuola è importante che gli insegnanti bandiscano la fretta, nel rispetto dei modi e tempi di apprendimento di ognuno. La competizione, scaturita da obiettivi a breve termine e dalla pressione sui risultati, non procede nella linea del rispetto individuale, piuttosto genera disuguaglianze e nuoce gravemente alla creatività. Per arrivare alla meta non bisogna correre improvvisando, ma impegnarsi, senza fretta ed in modo oculato.

Mi sembrano valide motivazioni per andar lenti e allora concludo citando Agostino Degas: “Ho imparato a non avere più alcuna fretta. Ho iniziato ad essere più gentile con i miei passi. Dopo tutto non c’è alcun posto dove allontanarmi da me stesso. Perché io sono il viaggiatore e il viaggio”. Non facciamo decidere ad altri la rotta e la durata del nostro viaggio. Ritorniamo ad essere i protagonisti di quanto di più unico, irripetibile e meraviglioso ci appartiene: la nostra vita.

www.angelamaluccio.com
mail: angelamaluccio@yahoo.it



LA MIA VITA IN CAMMINO...

Cristina Menghini
Camminatrice



La prima volta che arrivai a Santiago, dopo aver percorso a piedi i quasi 800 km del Cammino Frances, ancora piena di domande ma anche di grandi speranze, non potevo immaginare che quell'esperienza sarebbe stata il primo passo di un nuovo importante Cammino di Vita. Era il settembre del 2008 ed ora, con più di trenta mila chilometri sotto i piedi, a chi mi chiede perchè cammino così tanto la mia risposta è sempre la stessa: perchè amo la Vita e il Cammino mi da ogni volta l'opportunità di viverla pienamente, alla continua ricerca dell'incontro con me stessa e con le bellezze del Creato. Una vita in Cammino, la mia: un Amore per la "slow life" che nel tempo è diventato anche un lavoro, permettendomi non solo di mantenere uno stile di vita sostenibile ma anche di promuoverlo ad altri. Sono

infatti convinta che il Cammino sia potenzialmente per tutti una grande opportunità di crescita personale. Si tratta di un'esperienza umana che coinvolge ogni aspetto dell'Essere, da quello più fisico a quello più profondamente intimo; un processo di trasformazione del cuore, della mente e dello spirito che passa attraverso la fatica e l'accettazione dei propri limiti, l'incontro con la diversità del prossimo e le emozioni vissute ad ogni passo. Un passo curioso ed attento, pronto a mettersi in gioco e ben propenso al contatto con la natura, alla condivisione e al confronto, ma sempre con rispetto. Penso agli innumerevoli benefici psico-fisici che ne derivano, sia nel breve che nel lungo termine. Camminare lentamente per diverse ore ogni giorno e per tanti giorni, attraversando boschi e coltivazioni, campi di fiori e



pascoli, è un'azione che non solo allena il corpo, ma libera la mente e risolve lo spirito. Mentre gli occhi si perdono nella Bellezza dell'intorno, il cuore si calma, allontanando lo stress e riportandoci ad uno stato di serenità. Abituati al ritmo veloce del nostro quotidiano, camminare diventa nell'immediato un modo per "staccare la spina", facendoci tornare padroni del nostro tempo e degli spazi che la natura ci dona. Passo dopo passo, l'attenzione si sposta dai problemi di una vita frenetica e condizionata all'apprezzamento delle piccole gesti, mentre la mente si concede il tempo di pensare e di riflettere, stimolando così nuove idee e punti di vista. Il cuore si alleggerisce delle sofferenze del passato e si concentra sull'emozione del "presente", mentre la bellezza che incontriamo lungo il Cammino inizia a vibrare nella nostra anima.

Nel tempo il Cammino ci porta così a rallentare e a riconquistare quella dimensione umana un po' perduta, fatta di sorrisi e di mani date, di emozioni sincere e di gratitudine, di gesti semplici e condivisi, di leggerezza e di essenzialità. Un "modus vivendi" che una volta ritrovato non si vuole più perdere generando inevitabilmente un cambiamento positivo nella nostra esistenza, e di riflesso, in quella delle persone che frequentiamo.

Sono tantissimi coloro che rientrati dall'esperienza del Cammino hanno iniziato a ripensare la propria vita, cercando di migliorarla a partire dalle piccole cose o, come ho fatto io, de-

cidendo di trasformarla radicalmente. Il Cammino per me è stato talmente illuminante da diventare non solo uno dei miei principali strumenti di benessere personale ma anche una grande opportunità di servizio verso il prossimo. Nella convinzione di promuovere uno stile di Vita più sostenibile e rispettoso di sé stessi e di ciò che ci circonda, il mio lavoro di guida escursionistica e di "promoter di Cammini" si propone quindi di far conoscere e sperimentare i benefici di questa incredibile esperienza a più persone possibile nella certezza che tutti ne trarranno in qualche modo un importante giovamento. Camminare "a passo lento e a cuore aperto" dà inoltre la possibilità di conoscere luoghi e persone inaccessibili ad altri tipi di turismo entrando così nell'anima del territorio che si attraversa, alla scoperta di quelle tradizioni e di quelle radici che hanno segnato e ancora segnano il vissuto e della storia dell'"essere umani".

Il Cammino, promosso in questi termini, diventa quindi uno strumento eccezionale di conoscenza del sé e del mondo, trasformandosi in una grandiosa opportunità di riflessione, di dialogo interiore e di crescita personale con conseguente miglioramento del proprio benessere psico-fisico e dello stile di vita.

E allora, cosa aspettate? Zaino in spalla e ... via! Buon Cammino a tutti!

Email globetrotterlife76@gmail.com
Web www.cristinamenghini.com
f Cristina Menghini – L'Italia nello Zaino



LE GRANDI METE DEL PELLEGRINAGGIO

GERUSALEMME

Mariagrazia Falcone
Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo

Un'esperienza unica tra storia, tradizione e spiritualità



Visitare il Museo delle Terra della Bibbia è una porta inedita per comprendere il senso di un viaggio spirituale in Israele. Così ha infatti esordito Avital Kotzer Adari, direttore dell'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo volendo raccontare quelli che sono percorsi inediti, straordinari e spesso sconosciuti per realizzare viaggi in Israele di eccezionale spessore spirituale.

Israele è la Terra della Bibbia: la Terra dove si incontrano e si coniugano Antico e Nuovo Testamento e Gerusalemme ne rappresenta l'eccellenza. Questa è la città dove il turista andrà alla scoperta dei testi biblici più antichi che proprio qui, in questo piccolo e straordinario museo, saranno esposti per una lunghissima mostra nei prossimi mesi dando la possibilità di compiere un percorso spirituale e culturale davvero inedito.

Pochi, pochissimi passi: basta davvero attraversare una strada e si entrerà a scoprire i Rotoli del Mar Morto, visitando il Tempio del Libro, dove viene conservata una delle più straordinarie scoperte del XX secolo.

Grande l'emozione di chi potrà svolgere un percorso ancora inedito: dal Mar Morto a Gerusalemme tenendo tra le mani i testi della storia millenaria della Bibbia parte conservati appunto nelle giare venute alla luce a Qumran.

A Gerusalemme vivono ancora le pietre sulle quali ha camminato Gesù.

Non potrà allora davvero mancare una visita al tunnel del Muro Occidentale, sito non ancora del tutto conosciuto dagli appassionati di pel-



legrinaggio, che consentirà di camminare proprio sulle pietre delle strade che condussero Gesù al Calvario.

<https://english.thekotel.org/western-wall-sites/western-wall-tunnels/>

Dalla piscina di Siloe, alla fortezza Antonia al tunnel di Zedekiah, tutti questi luoghi raccontano a Gerusalemme la storia dell'Antico e del nuovo Testamento in modo sempre più inedito grazie alle continue scoperte archeologiche ed agli scavi realizzati dalla Israel Antiquity Authority.

A Gerusalemme la spiritualità prenderà vita visitando il nuovo museo francescano che mai come ora racconterà la storia delle pietre della Terra Santa e della presenza francescana all'interno di uno dei luoghi simboli di Gerusalemme, suddiviso in tre sezioni che saranno i pilastri della scoperta per dare consistenza alla devozione. Un percorso davvero inedito potrà essere, proprio partendo dai luoghi della Custodia, quello che secondo la tradizione realizzò Francesco, passando quindi da Gerusalemme ed arrivando fino a San Giovanni di Acri, qui giunto con lo scopo di convertire il Sultano, non dimenticando che il 2019 ricorderà proprio gli 800 anni della presenza di San Francesco in Terra Santa. San Giovanni di Acri sarà una sorpresa per l'appassionato di storia e di religione che giungerà in questa città spesso estranea ai percorsi più tradizionali scoprendo un luogo di eccezionale convivenza tra i popoli.

Se si parla di ricerca di spiritualità in Israele non si può certamente dimenticare il luogo che vide l'infanzia e la predicazione di Gesù: la Galilea.

La visita all'antica sinagoga di Cafarnao, dove secondo la tradizione lo stesso Gesù insegnò, o una visita a Cana, dove si ricorda il primo miracolo di Gesù, o una visita al Monte delle Beatitudini sono mete insostituibili e di eccezionale significato spirituale ed esperienziale.

C'è però un modo forse ancor più inedito per conoscere questi luoghi vivendo fino in fondo lo spirito del pellegrinaggio: compiere un pellegrinaggio a piedi proprio in Galilea, coniugando la dolcezza della natura con lo splendore dei luoghi, camminando come gli antichi discepoli nei luoghi di Gesù. Si tratta del Gospel Trail, un percorso che se può essere realizzato anche in auto o in bicicletta o addirittura a cavallo, sarà nella sua dimensione di pellegrinaggio a piedi che maggiormente consentirà di scoprire il significato profondo dei luoghi e il senso di essi per la storia di ogni cristiano. Si tratta del Gospel Trail: circa 60 km in Galilea alla scoperta dei luoghi del Nuovo Testamento, un percorso segnato ed organizzato, messo a disposizione di tutti, anche di pellegrini non più giovanissimi. Un modo straordinario per vivere davvero l'esperienza del pellegrinaggio.



ROMA

Mons. Pasquale Iacobone
Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

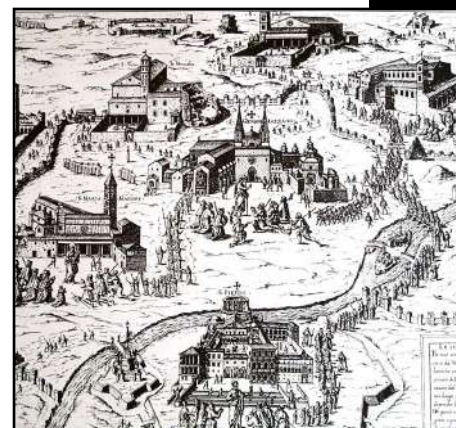
Roma è da sempre punto di arrivo di itinerari che partono da ogni angolo del mondo per convergere verso un obiettivo, verso un luogo che ha la capacità di attrarre per ciò che esso significa e soprattutto per ciò che esso custodisce da due millenni: le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo e di innumerevoli altri testimoni della fede, martiri e santi che, anche nel terzo millennio, continuano a parlare al cuore e all'intelligenza di credenti e non credenti con il loro esempio, le loro storie, le loro tombe.

Roma, insieme a Gerusalemme e Santiago di Compostella, continua dunque ad essere la mèta di una delle tre cosiddette *peregrinationes maiores*, cioè di quegli itinerari che, soprattutto nel Medioevo, hanno segnato sia lo sviluppo del Cristianesimo tra Asia ed Europa sia la rete di relazioni tra popoli e culture che costituisce le radici dell'Occidente.

La Roma degli Apostoli e dei Martiri, la *Roma Christiana*, prende, dunque, il posto della Roma repubblicana e imperiale, *Caput mundi*, e, in qualche modo, ne diventa l'erede, trasformando l'eccezionale rete viaria romana, costituita dalle vie consolari, le autostrade del tempo, da rete di collegamento militare e commerciale in rete di percorsi della fede, in vie di evangelizzazione e di comunione tra la Chiesa di Roma, guidata dal suo Vescovo, Successore dell'Apostolo Pietro, e le comunità cristiane sparse nell'Asia minore, nell'Africa del Nord, nei territori europei che man mano aderivano al Cristianesimo.

Ireneo di Lione, verso la fine del II secolo, così evidenzia il ruolo tutto particolare della Chiesa di Roma: "Noi esamineremo la Chiesa grandissima e antichissima e conosciuta da tutti, fondata e stabilita a Roma dai gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo..."

A questa Chiesa, infatti, per la sua grande autorità, deve convergere ogni Chiesa, cioè i fedeli che provengono da



ogni parte, perché in essa sempre è stata conservata la tradizione che viene dagli Apostoli"¹.

"*Convergere a Roma*". Ciò che vale a livello teologico e spirituale vale anche, di conseguenza, a livello storico-geografico: tutte le strade portano a Roma, e tutte ripartono da Roma per raggiungere ogni angolo del mondo. Roma è sempre apparsa, sia in epoca classica e ancor più con l'avvento del Cristianesimo, come il centro, il cardine e lo snodo principale degli itinerari più diversi, la mèta desiderata per le motivazioni più disparate.

Ma con la presenza, e il martirio, di Pietro, di Paolo e di innumerevoli testimoni della fede, alcuni notissimi, molti rimasti anonimi, Roma comincia a cambiare volto e l'andare a Roma, per i cristiani, assume la valenza, come già per Gerusalemme e la Terrasanta, di un pellegrinaggio alle radici della propria fede, ai luoghi dove la testimonianza, resa autentica dal dono della vita, dal martirio, ha lasciato una traccia indelebile, che continua a parlare, a comunicare la passione e il coraggio di una scelta di vera libertà e di estrema coerenza.

Roma diventa così punto di riferimento essenziale e ineludibile per i cristiani di ogni luogo e di ogni epoca storica. Chi vuole verificare la propria scelta di fede deve allora confrontarsi con la Chiesa di Roma, con le memorie apostoliche che essa custodisce gelosamente, con il successore di Pietro, colui che "presiede nella carità".

La tomba di Pietro, il sepolcro di Paolo, le memorie dei Martiri, distribuite nei cimiteri che costeggiano le vie consolari, diventano la mèta privilegiata dei pellegrini cristiani che giungono a Roma. La frequentazione delle tombe venerate si sviluppa già tra il II e il III secolo, come testimoniato dai numerosissimi graffiti lasciati dai pellegrini.

Riprendiamo dalla *Vita* di Fulgenzio di Ruspe una bella espressione: "*sacra martyrum loca venerabiliter circuire*".

Si ha l'idea di un vero e proprio circuito da seguire per venerare i luoghi resi sacri dalle reliquie dei Martiri, e così infatti doveva essere, poiché il percorso tradizionale, che ritroviamo nei successivi *Itinerari*, descrive una vera e propria circonferenza attorno alla città, e tocca tutte le principali vie consolari lungo le quali erano collocati i cimiteri con le tombe da venerare.

La tradizione sarà in qualche modo ripresa da S. Filippo Neri con la *Visita alle Sette Chiese* e trova anche al presente una sua attualizzazione grazie ai tanti pellegrini e visitatori che continuano a camminare, verso Roma e dentro Roma, per far proprie sia le testimonianze cristiane sia le bellezze ambientali, storiche e artistiche che solo Roma può offrire.

¹ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, III, 3, 2.

SANTIAGO DI COMPOSTELLA

Mons. Maurizio Bravi

Osservatore della Santa Sede presso l'organizzazione mondiale del turismo

Il Cammino verso Santiago de Compostela appare oggi come l'itinerario di pellegrinaggio che ha mantenuto i tratti e le caratteristiche degli antichi pellegrinaggi medievali. Chi lo intraprende va "per agros", su sentieri e tracciati campestri e montagnosi, in buona parte lontani dalle moderne arterie stradali. La giornata del pellegrino è tutta dedicata al dirigersi verso la meta, secondo tappe che misurano in modo equilibrato la fatica del muoversi e il sollievo del riposo. Si procede con passo adeguato, senza fretta, avendo la meta finale come direttrice, ma lasciandosi conquistare dalla diversità e dalla bellezza dei luoghi che si attraversano, così che ogni tappa è in sé un capitolo compiuto, ricco di suggestioni ed emozioni, sia per la mente che per il cuore. Si potrebbe dire che per chi intraprende il Cammino è sacra non solo la destinazione finale, ma anche il tragitto che vi conduce.

In realtà, il Camino raggruppa numerosi itinerari, strade, sentieri e tracciati che, da ogni parte d'Europa, hanno condotto e conducono i pellegrini fino alla tomba dell'Apostolo San Giacomo (ad limina Sancti Jacobi), per terminare a Fisterra (Finisterre), il punto più occidentale della Spagna peninsulare. È un cammino antico e affascinante, come lo è la storia che ce lo racconta, tramandata dalla testimonianza scritta più antica, quella del Codex Calixtinus (1260). Nel suo libro III si racconta della traslazione in Galizia delle reliquie dell'apostolo Giacomo il Maggiore, della sua sepoltura in Compostela ("Campo di stelle"), del rinvenimento della sua tomba e della costruzione della prima cattedrale, avvenuta nell'893. L'attuale fu iniziata nel 1075, dopo i danneggiamenti inferti dai "mori" di Al-Manzor (997), che però non toccarono la tomba dell'Apostolo. Intanto, l'ordine cluniacense si fece promotore del pellegrinaggio

giacobeo, dotando il cammino di ponti, ostelli, ospitali, rifugi, chiese e monasteri a disposizione dei pellegrini. Un'opera ancora valida per i pellegrini di oggi che sono tornati ad essere numerosi (nel 2017 furono 301.036).

Il pellegrinaggio religioso dei nostri tempi può contare su numerosissime destinazioni. Si pensi, per esempio, ai santuari mariani disseminati in ogni nazione del globo terrestre. I mezzi odierni di trasporto facilitano le visite a questi luoghi di fede, che si possono compiere in tempi ristretti e con comodità. Purtroppo, esse hanno spesso il sapore del turismo religioso più che quello del pellegrinaggio così come lo conosciamo dai primi secoli dell'era cristiana, quando l'unica destinazione del peregrinare erano la città santa di Gerusalemme. Allora, il recarvisi era un'impresa rischiosa e dispendiosa, che richiedeva tempi lunghi e che esponeva il pellegrino a non pochi pericoli, tra i quali quello della vita e delle malattie. Il Cammino di Santiago, in qualche modo, nacque ricalcando quel pellegrinaggio; prese la forma, e la mantenne nei secoli fino ad oggi, di un vero cammino di fede e di penitenza, caratterizzando un'epoca della nostra storia europea. Non è dovuto al caso che il Camino sia stato il primo a ricevere la certificazione di "itinerario culturale europeo" da parte del Consiglio d'Europa (1987), diventando in tal modo un simbolo della volontà politica dell'Europa di salvaguardare e promuovere i suoi valori fondanti. Anche l'UNESCO l'ha riconosciuto, quando lo dichiarò patrimonio dell'umanità nel 1993, avendo in precedenza attribuito la stessa qualifica alla città vecchia di Santiago de Compostela (1985). Goethe, pensando a queste antiche vie di pellegrinaggio, ha scritto: "L'Europa è nata pellegrinando e la sua lingua è il cristianesimo".

SAN MICHELE E LA VIA MICAELICA

Federico Massimo Ceschin

Segretario Generale dei cammini d'Europa

Viandanze sulle tracce di pecore e di pellegrini

Esiste una domanda crescente, in seno alla società contemporanea, di pace, di serenità, di esperienze autentiche e di riscoperta di emozioni considerate perdute. Si tratta di un segmento anticiclico, nel senso che sembra crescere al perdurare della lunga fase di stagnazione economica che attraversa il Paese e, in qualche modo, il pianeta.

Gli scienziati dell'economia turistica lo definiscono "active", ovvero una quota crescente di persone che rifiuta l'idea di vacanza come mero riposo, con l'ombrellone piantato in riva al mare, per cercare soluzioni di viaggio che consentano una crescita interiore, da maturare attraverso nuove conoscenze, con nuove esperienze e nuove storie da raccontare, al ritorno, per meglio ottenere riconoscibilità nel contesto della propria comunità (familiare, lavorativa e sociale).

Dev'essere certo un fenomeno globale, se è vero - come è vero - che il segretario generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, nella più recente Assemblea generale, ha definito il turismo "lento", a piedi, in bicicletta e a cavallo, "ciò che il turismo è stato, avrebbe sempre dovuto essere e certamente sarà in futuro".

D'altra parte va ammesso qui, subito, in premessa, ciò che i pochi escursionisti transumanti sanno bene: camminare sul tratturo è ancora un'intensa esperienza di solitudine, dalla scarsa gratificazione sociale. Piace a chi ama rimanere fuori dalle rotte classiche del turismo, apprezzando l'isolamento che consente di osservare panorami ininterrotti, immersi in una natura incontaminata, godendo segretamente di tali piaceri con il gusto recondito (e in parte simile



all'afflato romantico ottocentesco del grande camminatore Jean Jacques Rousseau) di chi spera che questi luoghi rimangano remoti per il resto dell'umanità. Eppure questi larghi sentieri, queste vie verdi d'erba e di pietre, sono ben presenti sotto i nostri occhi, non sempre allenati a ricercare la bellezza che ci circonda. Per ricordarci che, nel corso dei secoli, sono stati percorsi da un'umanità in cammino: non solo pastori e pecore ma re e imperatori con le loro corti, nobili e mercanti, fiere e circhi, armati e cavalieri, pellegrini e santi. Strade battute per scambiare merci e conoscenze, lingue e culture, economie e saperi, credenze e leggende. Un fitto reticolo di storie, dunque, ideale per alimentare una straordinaria narrazione (o "storytelling", come si usa dire oggi). E cosa più di una efficace narrazione può alimentare ulteriormente la



domanda di paesaggio, di contatto con la natura, di borghi e villaggi, di masserie e prodotti tipici che contraddistinguono il viaggiatore contemporaneo?

Questa speciale categoria di grandi vie erbose, i tratturi, sono stati capaci per secoli di essere strade e pascoli insieme, luoghi di insediamento per opifici, chiese, taverne e infine centri abitati, motivi di sviluppo culturale, sociale ed economico per civiltà rupestri e contadine, per insediamenti rurali e piccole comunità locali attraversate con cadenza stagionale (all'equinozio d'autunno e quello di primavera) da mandrie e greggi, dando vita al fenomeno della transumanza, sin dai tempi remoti del III sec. a.C. Ma già poco più tardi, con la "apparitio" dell'Arcangelo Michele in Monte Gargano – che la tradizione agiografica fa risalire al 490 d.C. – ha iniziato ad aver luogo una strana mescolanza di pastori abruzzesi che scendevano verso il Tavoliere delle Puglie e di devoti e semplici pellegrini, che hanno attraversato insieme la storia nei secoli per contribuire a creare il ricco patrimonio di fede, arte e cultura che realizzerà nel promontorio garganico uno dei luoghi privilegiati della religiosità e della devozione popolari dell'Europa medievale, oggi riconosciuto Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO presso la Grotta Santuario di Monte Sant'Angelo.

Non può dunque essere un caso se, sin dalla tarda antichità, attorno alle grandi vie di comunicazione si sono dislocati importanti santuari tra Daunia, Terra di Bari e Salento, convogliando genti, eserciti e merci verso il "finisterre" italiano di Santa Maria di Leuca e verso la Terrasanta, grazie alla fitta e funzionale rete portuale rappresentata dagli imbarchi di Siponto, Barletta, Bari, Egnatia, Brindisi, Otranto e Taranto. Una terra di transito, la Puglia che già era attraversata sin dal tempo dei Romani da due principali arterie di scorrimento, l'Appia e la Traiana, cui i tratturi seppero offrire una fitta serie di percorsi secondari, "diverticula" e sentieri, divenendo un complesso sistema viario in grado di alimentare contatti e rapporti fra Nord Europa e Mediterraneo, tra Oriente e Occidente.

Furono proprio i tratturi che intersecavano l'antica viabilità romana a dar luogo alla cosiddetta "via Sacra Langobardorum" – denominazione abitualmente usata da molti studiosi moderni, pur essendo priva di riscontri nell'epoca medievale – che indica la via percorsa dai Longobardi di Benevento per raggiungere il santuario dell'Arcangelo. Ma anche ad offrire tanti altri itinerari, costituiti da sentieri, viottoli e raccordi alternativi o paralleli che, dalle rive dell'Adriatico, s'inerpicavano lungo i fianchi della "Montagna Sacra" del Gargano.

Scegliendo di viaggiare a piedi, a cavallo o in bicicletta, si possono intrecciare l'itinerario burdigalense (333-334) o quello dei luoghi santi di Bernardo il Saggio (867-870), degli storici viaggi

straordinari di Mariano di Nanni da Siena (1431), di Gaugello Gaugelli di Pergola (1463) o del letterato fiorentino Serafino Razzi (1576), per riscoprire la straordinaria spiritualità dei luoghi. Oppure, ancora, ripercorrere i passi di Cesare Brandi e del suo personale tour in terra di Puglia nel Novecento, in un viaggio letterario e artistico immerso nei paesaggi delle aree interne e del Mezzogiorno, regioni ricche di tesori e di sorprese, tra beni culturali e ambientali di grande pregio.

Tutti questi temi sono dal 2011 al centro della rassegna "Michaelic", che riunisce in un partenariato di dimensione interregionale e internazionale numerosi protagonisti di una filiera che fino a ieri è stata considerata immateriale ma che oggi – di fronte ai mutamenti di scenario della domanda turistica – è diventata la nuova frontiera delle esperienze e delle emozioni più ricercate dai viaggiatori contemporanei: il culto di San Michele in grotta.

La via Micaelica, infatti, è un viaggio nei Santuari d'altura più suggestivi, alla scoperta di un patrimonio di grotte naturali e di pitture rupestri di fondamentale importanza per comprendere la religiosità medievale e anche i fondamenti della spiritualità europea: luoghi famosi e ammirati in tutto il mondo come il Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo, recentemente inserito nella lista UNESCO del Patrimonio mondiale, e la Sacra di San Michele in Val di Susa. Ma anche luoghi di culto spesso sconosciuti ai più, come la splendida grotta di Olevano sul Tusciano in provincia di Salerno, quella del Monte Monaco di Gioia presso Faicchio, vicino a Benevento, o del Monte Tancia in Sabina. Per poi trovare straordinarie manifestazioni in Puglia: oltre Monte Sant'Angelo vi sono grotte da visitare a Cagnano Varano, sul Gargano, così come a Minervino Murge, Gravina in Puglia e Putignano nel barese.

Senza dimenticare la dimensione internazionale della via, sui passi dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera, che partì dal monastero di Thingor in Islanda nel 1151 per recarsi in pellegrinaggio a Roma e a Gerusalemme, dove giunse tre anni più tardi, nel 1154, lasciandoci un diario accurato nel quale descrisse itinerari, varianti di percorso, luoghi visitati: oltrepassata Roma, l'abate scelse la via Latina, passò da Frascati, Ferentino, Ceprano, Aquino, Capua, Montecassino, Benevento, Siponto, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta e Bari.

Una via di grande spiritualità, che potrebbe anche rappresentare una proposizione unitaria e coinvolgente delle caratteristiche da sempre decantate ma mai veramente valorizzate del patrimonio comune, soprattutto lungo l'Appennino, eccezionale "terra di mezzo" che sembra appannaggio riservato ai poeti.

STUDIARE E REALIZZARE UN CAMMINO

Simone Bozzato

Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

Il tema degli Itinerari culturali e dei Cammini, per gli operatori nel settore della valorizzazione dei Patrimoni culturali e del Turismo, sta progressivamente uscendo dall'oblio nel quale negli anni passati si è trovato ad essere confinato.

Si è ormai consapevoli che pur se gli effetti in termini numerici ancora non incidono in modo sostanziale nei dati dell'incoming nel nostro Paese, dato peraltro parziale perché ancora di difficile quantificazione (Bambi B., Iacobelli S., in c.s.), la riflessione sul tema assume un importante rilievo nel dibattito politico legato alla valorizzazione dei territori.

La realizzazione di un Cammino pone oggi interrogativi diversi rispetto al passato sia in termini di ricerca applicata al tema, sia per le esigenze di governance dei territori attraversati.

Molti sono dunque i percorsi normativi che sono stati attivati, spesso con innovazioni di metodo interessanti (si veda la legge regionale sui Cammini nel Lazio, RCL Lazio), stimolati dall'impegno delle comunità locali, dell'associazionismo e del terzo settore che hanno permesso di dar vita ad interessanti azioni di programmazione territoriale, divenendo così vere e proprie piattaforme normative dalle quali far nascere pianificazioni di sistema e una programmazione socio-culturale coerente e non omologante (Bozzato S., in c.s.).

L'effetto di questo dinamismo normativo è misurabile nel fiorire di nuove proposte di Itinerari culturali, non sempre coerenti con le realtà locali, ma comunque esemplificativo di una nuova fase di sviluppo.

Si sente pertanto oggi la necessità di creare linee di comune intervento non snaturando la



forte vocazione che spinge alla riscoperta di un Cammino e che ne rinnova quotidianamente i presupposti per viverlo, gestirlo e mantenerlo, per arrivare a codificare la sua progressiva messa a valore.

Questa esigenza di codificazione dei processi attuativi appare tanto più importante nel suo percorso istitutivo poiché la scelta di far nascere un Cammino, pur partendo dalla riscoperta del valore spirituale presente in una comunità, diviene sempre più spesso un percorso partecipato di tutela e valorizzazione territoriale e paesaggistica.

Le Comunità dei “viaggiatori lenti” sospongono lungo percorsi e itinerari di senso un numero esponenzialmente crescente di persone, ciascuna con la propria motivazione, con le proprie specifiche esigenze e con una propria propensione di spesa.

Anche gli itinerari sono diversificati per tipologia, per estensione e per tematismo ma, nell’insieme, costituiscono un’opportunità di sviluppo per i territori che va molto oltre l’aspetto economico, generando fattori di crescita sociale quali: favorire l’incontro tra culture diverse, stimolare il decoro dei paesaggi e dei contesti, restituire centralità alle aree interne ed ai luoghi considerati “minori”, incoraggiare il recupero di riti e tradizioni abbandonate, attivare la consapevolezza della tutela e della valorizzazione del patrimonio comune, promuovere la cultura dell’accoglienza, sostenere la qualificazione dei servizi alla persona, lavorare sulla fruizione e sull’accessibilità per ridurre il divario sociale e favorire l’inclusione, contrastare l’abusivismo e le diverse forme di disagio e criminalità” (Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., 2017, pg. 9).

Non sfugga che già nella definizione del termine “Il cammino è la forma di viaggio più antica e, insieme, più lenta. [...] la lentezza del cammino, che consente ricerca interiore e compenetrazione con i paesaggi, conoscenza e relazione, non è dunque soltanto in linea con una più morigerata ricerca di sostenibilità dei flussi turistici, ma un vero e proprio “stile di vita”, più ancora che di viaggio.

[...] molti Cammini nascono con vocazione spirituale nel senso più ampio del termine: ricerca del “sé” e del trascendente, di una riconciliazione con il creato e con la dimensione fisica e

dell’anima che si compie, attraverso le Tappe conquistate ogni giorno, con l’arrivo alla mèta. Frequentemente santuari o luoghi di culto, i punti terminali dei Cammini si caratterizzano per una forte connotazione mistica ed una suggestione mitica, anche per il luogo in cui sono collocati: su vette di montagne impervie, sul mare alla “fine delle terre”, a presidio e testimonianza della conquista, di luoghi dove l’Uomo si reca – spesso dall’alba dei secoli – per incontrare il trascendente, l’altro, sé stesso.

È dunque una particolare fattispecie di Itinerario, strutturato nel rispetto di specifiche esigenze dell’homo viator (viandante o pellegrino, comunque camminatore), fortemente integrato con l’identità dei luoghi e con la loro storia, cultura e attualità (idem, pg. 45).

Realizzare un Cammino significa dunque, prima ancora di dar vita alle procedure di costruzione dello stesso, porsi con grande umiltà in relazione al o ai territorio/i di riferimento e alle relative comunità locali, non abbandonando mai il fruitore che deve essere e restare il protagonista di questa esperienza, creando le condizioni di inclusività utili a far sentire il viaggiatore un residente temporaneo, in una consapevole comunità ospitale.

Sotto l’egida della sostenibilità, della responsabilità e dell’esperienzialità non va dimenticato che sono le persone che fanno, rappresentano, interpretano, costituiscono un Cammino, attraverso il superamento dell’autoreferenzialità, altro fattore nodale delle comunità consapevoli, che proprio perché forti di una propria consapevolezza sono pronte a confrontarsi con culture altre.

Non va trascurato che ogni atto di costruzione deve passare per fattori di ricerca che richiedono approfondimento e mai improvvisazioni. In progettualità così complesse che intercettano interessi intimi dei territori, che vogliono far emergere la polisemia dei paesaggi attraversati facendo emergere quella relazione inscindibile tra la dimensione ambientale e l’opera dell’uomo, il mutamento culturale e dei processi richiede coerenza, consapevolezza e tempo.

I Cammini rappresentano, nella visione sin qui sostenuta, fattori unificanti per i territori e ‘costringono’ gli operatori, anche economici, che vivono queste realtà, a misurarsi tra loro in una

logica fortemente vocata a combattere i processi di de-frammentazione territoriale.

In sostanza non si può pianificare la nascita di un Cammino se non si ha un’etica del luogo atta a dotarsi di strumenti sia sotto il profilo gestionale, sia promozionale che possano dar vita ad un modello organizzativo capace di costruire esperienze di viaggio.

L’elogio alla lentezza del Cammino come forma di fruizione passa anche dalla comprensione dei problemi oggettivi che rendono la costruzione di un Cammino azione complessa ma qualificante per le comunità.

In primo luogo non è opportuno prescindere dalla comprensione delle esigenze del fruitore, non basta dargli lo status di cittadino temporaneo, serve comprendere che ha delle necessità pratiche, per molti versi analoghe ai residenti o ad altre forme di turismo, per altri profondamente differenti: si muove spesso a piedi in un territorio per lui nuovo, con le cautele e precarietà di chi attraversa da estraneo un territorio ignoto. Ha pertanto bisogno di comprendere con speditezza come assolvere le sue esigenze di camminatore: quali i servizi a sua disposizione, alloggi, guide, operatori specializzati; ha necessità di sentirsi in sicurezza e di ricevere

informazioni qualificate e facilmente comprensibili; non è disposto a vivere un’esperienza falsificata o ancor peggio disneyficata.

Per arrivare a standard turistici che rappresentino al meglio le esigenze sostenute non ci si può affidare all’improvvisazione, si rende indispensabile creare figure professionali che siano in grado di cogliere e rispondere alle diverse necessità sin qui segnalate.

Formare figure professionali così duttili non è cosa facile, richiede la creazione di figure professionali specializzate sintetizzabili nel “tutor di itinerario”, le cui competenze riescono a cogliere al meglio i valori delle “comunità di eredità” attraversate e a restituirle al viaggiatore in modo coerente con lo spirito del percorso intrapreso (Ceschin F. M., 2108).

Studiare e realizzare un Cammino, conoscerne il valore spirituale, la configurazione del territorio che lo accoglie, dar vita ad una restituzione della complessità paesaggistica che lo rappresenta per comunicarlo al meglio, fare della comunità un attore attivo, implica responsabilità, approfondimento e conoscenza.

simone.bozzato@uniroma2.it

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Bambi B., Iacobelli S., *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella Provincia di Arezzo – Toscana (Italia)*, in c.s.;
- Becheri E., Maggiore G. (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano*, Napoli, Rogiosi editore, 2016;
- Berti E., *Itinerari culturali del consiglio d’Europa tra ricerche di identità e progetto di paesaggio*, Firenze, University Press, 2012;
- Bozzato S., *Geografie variabili in un Meridione in “cammino”. Gli itinerari culturali tra mancate Rivoluzioni e Riforme (queste sì slow!)*, in c.s.;
- Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del Viaggio lento e della mobilità sostenibile 2017, Itinerari, paesaggi, Territori, Esperienze*, Exorma editore, Roma, 2017;
- Bozzato S., (a), *Mezzogiorno e sviluppo Euro-Mediterraneo. Gli Itinerari Culturali per una nuova visione territoriale*, in Documenti geografici, Roma, II-2016, pp.71-88;
- Bozzato S., (b), *Verso sud, alla ricerca di identità e differenze*, in *L’Appia ritrovata in cammino da Roma a Brindisi*, (a cura di) P. Rumiz, R. Carnovalini, A. Scillitani, I. Zambon, A. Politano, Società Geografica Italiana, Roma, 2106, pg. 63;
- Ceschin F.M., *Non è petrolio. Edizione speciale aggiornata anno del patrimonio culturale 2018*, Bari, Claudio
- Grenzi Editore Libri, 2018;
- Costa N., Testa S., *Web marketing e destinazione ospitale - Teorie e metodi per la promozione e commercializzazione dell’esperienza turistica*, Milano, Mondadori, 2012;
- Di Paola e Candilera M., *Un moderno pellegrino sulla via Francigena del Sud*, Roma, Aracne Editore, 2014;

CAMMINI DI SAN FRANCESCO: PROPOSTA DI CAMMINO

Simone Minelli
*Diocesi di Gubbio - Ufficio tempo libero pellegrinaggi,
turismo e sport*

Zaino e borraccia, pantaloni lunghi e corti, scarponcini e bastone...tutto è pronto per una grande avventura. Ma perché mettersi in cammino?

È questa la domanda che molte persone curiose si fanno quando, lungo le campagne, vedono camminare centinaia di ragazzi curvi sotto il peso dei propri zaini in assolate giornate estive o coperti da mantelle impermeabili durante qualche temporale.

La risposta varia da persona a persona: sempre però possiamo associare la motivazione a qualcosa che parte dal cuore come esigenza e ricerca di qualcosa di autentico. Semplificando l'argomento possiamo rispondere alla domanda affrontando tre temi: la lentezza, la natura e il rapporto con le persone.

Innanzitutto c'è il desiderio grande di ritornare alla **lentezza**: in un momento in cui tanti ragazzi sono chini sui propri cellulari e corrono in fretta immersi in tanti impegni, il cammino può essere un grande strumento per ritrovarsi e riprendere "il Tempo giusto" mettendo al centro la persona.

Poi c'è il grande amore per la **natura**: camminare dentro i boschi e le pianure è un grande aiuto per i ragazzi che molto spesso hanno il desiderio di cercare qualcosa che li riporti all'incontro con il Creato.

Infine lungo il cammino si possono incontrare tante **persone** di età molto diversa pronti in tempi rapidi, a raccontare con gioia la propria vita, le proprie storie, i dolori e le grandi esperienze confidando aneddoti e segreti che venivano portati dentro di sé da anni. L'arricchimento aumenta anche con l'incontro delle persone che vivono nei luoghi dove passa la Via i quali accolgono e a volte "soccorrono" con piccoli gesti, i viandanti in cammino.

La Via di Francesco è un concentrato di tutte queste dinamiche aidate con forza da un grande filo conduttore che è **la vita di San Francesco**. Lungo la Via, infatti, è frequente trovare storie ed episodi legati al mondo del giovane di Assisi che sono attuali ancora oggi per i ragazzi di questo terzo millennio. Forte ad esempio è il legame tra Assisi e Gubbio: città dell'**amicizia, accoglienza e riconciliazione**.

I luoghi su cui i piedi del pellegrino si posano, sono gli stessi che hanno rallegato il cuore puro e semplice di San Francesco; in tanti paesi vengono conservate le parole e la memoria di alcuni importanti episodi della vita del Santo Patrono d'Italia.





ROMEA STRATA: PROPOSTA DI CAMMINO

di Sinibaldi don Raimondo

Direttore Ufficio Pellegrinaggi - Diocesi di Vicenza



Chi cammina lungo la Via di Francesco? Principalmente giovani provenienti dalle tante città d'Italia e dal mondo intero, coppie che si preparano al matrimonio, animatori parrocchiali e scout hanno desiderio di camminare lungo la Via per vivere e rinnovare le dimensioni e gli equilibri anzidetti. Persone che camminano per cercare o confermare la propria fede, atei, studenti e direttori di banca, cassaintegrati o titolari di alberghi, liberi professionisti o pensionati.

Ancor più concretamente la Via di Francesco propone un cammino che ha come meta la tomba di San Francesco in Assisi attraverso due direttrici: quella del nord con partenza da La Verna e quella del Sud con inizio da Roma.

La Via del Nord può essere coperta con 10 tappe: le prime sono nell'ambiente montano toscano e poi in quello umbro molto più dolce e ricco di colline attraversando città come Sansepolcro, Gubbio, Città di Castello oppure piccoli borghi come Citerna, Valfabbrica e Pietralunga. Un itinerario di quasi 200 km.

La Via del Sud invece è più lunga e prevede in media 14 tappe per un totale di oltre 270 km. Sul percorso della Via del sud, da Roma a Rieti, si cammina piacevolmente lungo le antiche vie consolari mentre

da Rieti ad Assisi si entra nelle aree collinari ombre e alcune salite diventano impegnative.

Come sulle principali vie di pellegrinaggio nel Mondo, anche la Via di Francesco propone al viandante il rilascio della "Credenziale del pellegrino": uno speciale passaporto che distingue i pellegrini da altri viaggiatori e che è necessario per usufruire di alcuni luoghi di accoglienza. Viene timbrata sui luoghi di sosta ed abilita a ricevere il *Testimonium* (attestato che comporta l'avvenuto pellegrinaggio) presso il sacro Convento di Assisi alla *Statio Peregrinorum* (ufficio del pellegrino).

Per informazioni e dettagli è possibile consultare alcune guide tra cui "La Via di Francesco" (ed. Terre di Mezzo) scritta da Gianluigi Bettin, Nicola Checcarelli e il Vescovo Ausiliare di Perugia Mons. Paolo Giulietti. Internet propone vari siti e blog tra i quali www.viadifrancesco.it e www.piccolaccoglienzagubbio.it dove trovare informazioni utili per prepararsi al meglio allenando non solo i muscoli, ma anche il cuore come sede delle emozioni e dei sentimenti che sicuramente lungo un cammino come questo vengono stimolati ed esercitati.

Nello scorso mese di agosto la diocesi di Vicenza ha proposto ai giovani tre possibili esperienze per vivere l'incontro con Papa Francesco in vista del Sinodo dei Vescovi. Il Santo Padre ha convocato i giovani italiani al Circo Massimo perché desiderava ascoltarli, dare loro spazio ed incontrarli e così anche duecento giovani vicentini hanno percorso in modi diversi la Romea Strata, l'antica via che i pellegrini percorrevano dal nord-est d'Europa, e quindi anche d'Italia, per andare a Roma.

Anche i moderni pellegrini hanno raggiunto Roma con lo spirito di chi desidera farsi incontrare, conoscere, lasciarsi stupire dal Signore Gesù e vuole darsi un tempo per sé, per abitare le profondità del proprio cuore.

Il cammino smuove ogni pellegrino e lo pone davanti ad aspetti di sé che non conosce, ma per chi crede diventa il luogo privilegiato dell'incontro con Dio, tanto che il pellegrinaggio è una pratica diffusa da secoli ed appartiene alle tre principali religioni monoteiste. Da Badia Polesine a Pistoia hanno dunque camminato i giovani della proposta *Potente*, dove hanno incontrato quelli partiti da Ospi-

tale di Fanano con la proposta *Intensa*. Insieme sono partiti in pullman per la capitale.

A Roma hanno poi incontrato gli altri che, non potendo camminare, hanno voluto almeno partecipare all'incontro con Papa Francesco e sono arrivati in pullman direttamente a Roma con la proposta *Fulminante*.

Per tutti questi giovani è stata comunque un'esperienza importante e profonda: la Romea Strata, progetto dell'Ufficio Pellegrinaggi - Diocesi di Vicenza, permette di attraversare luoghi storicamente significativi della penisola italiana. Si incontrano luoghi di una bellezza senza tempo e i polmoni spirituali richiamano espressamente il pellegrino ad una dimensione altra. Talvolta chi parte non ha una esplicita domanda di fede, ma incontrare qualcuno che si prende cura del pellegrino che arriva, smuove interiormente nuove, positive e profonde domande anche a livello spirituale.

Vale la pena camminare...per incontrare e riscoprire quel Gesù fatto uomo che camminava lungo le strade della Palestina ed oggi continua con noi.

SARDEGNA. LODI ALLE TORRI

di Gabriele e Michele Gaio



SARDEGNA. MARINA DI SAN VERO MILIS.

Lodi alle Torri è un'iniziativa estiva rivolta ai turisti che scelgono il territorio del Sinis (Oristano) come meta delle loro ferie durante i mesi di luglio e agosto. Abbiamo chiesto a don Ignazio Serra, parroco di San Vero Milis e Delegato per la pastorale del Turismo e del Tempo libero, di aiutarci a saperne di più in merito.

QUANDO E DOVE NASCE LODI ALLE TORRI?

La proposta *Lodi alle Torri* ha visto la luce per la prima volta il 20 luglio 2015. Si trattava di una risposta alla domanda su: "Che cosa c'è da vedere? Problem, solution. Perché non proporre un percorso che legni terra, mare e cielo? Nasce così l'idea di far conoscere il territorio, a passo lento, lungo la costa occidentale del centro Sardegna. L'iniziativa venne accolta con favore dai locali e soprattutto dai turisti. Dopo 4 anni, i cammini sono cresciuti di numero (8) per un totale di 50 km. Si va dalla Torre di Pittinuri (Cuglieri) a quella di San Giovanni di Tharros (Cabras).

QUINDI LODI ALLE TORRI PER SOTTOLINEARE L'ASPETTO SPIRITUALE DEL METTERSI IN CAMMINO?

Sì, la proposta si è connotata non solo come movimento lento nel Sinis ma pure come momento di preghiera. Sostiamo sempre per la celebrazione delle lodi, in un contesto dove la natura genera stupore e lode in un angolo dell'Isola poco antropizzato, bello e selvaggio.

LODI ALLE TORRI SI DECLINA IN TRE VERBI: CAMMINARE, AMMIRARE E LODARE.

Sì, tre verbi che riassumono *Lodi alle Torri*. Il cammino come metafora della vita: l'uscire da noi, l'incontro, i nuovi orizzonti relazionali che si vengono a creare, la consapevolezza che non siamo noi a fare i cammini ma sono i cammini a fare noi; e, poi ecco, la gioia del saper ammirare, aprendosi alla meraviglia che suscita il Sinis, dove la novità, il silenzio e la bellezza parlano in profondità al cuore; e, infine, la lode e il grazie, che dinanzi all'Arca della creazione, affiorano spontanei.

CHI E QUANTI VI PARTECIPANO?

In gran parte sono turisti, per lo più vengono dal nord della Penisola. Non mancano i giovani e le famiglie con i bambini al seguito. La fascia oraria va dalle 7:00-9:00 del mattino; per il numero dei partecipanti desideriamo stare entro i 10, massimo 20 per volta.

OLTRE AL MOMENTO DI PREGHIERA, CI SONO ANCHE MOMENTI DI NARRAZIONE E DI RIFLESSIONE?

Sì, certo. Si tratta sempre d'interventi brevi nei quali si offrono cenni storici, ad esempio, sulle torri saracene oppure sulla flora della penisola del Sinis; si raccontano aneddoti; inoltre, dal 2018 *Lodi alle Torri* si fa eco dell'enciclica *Laudato Si'* di Francesco. Chi vi prende parte è invitato a far suo l'invito di Francesco sulla cura e custodia della Casa comune, la madre terra. Non manca la recita della preghiera alla Terra e la proposta di abbracciare l'invito a realizzare nel quotidiano i piccoli gesti contenuti nel paragrafo 211 dell'enciclica. Ecco perché allora ci è piaciuto battezzare l'esperienza come *Laudato Sinis*, dove la geografia di un posto diventa trampolino per riflettere sull'impegno a favore della Terra e di ogni vita che la abita.

LODI ALLE TORRI È ANCHE SOCIAL?

Non potrebbe essere diversamente. Vi si trovano gli eventi ovvero date e itinerari, foto, video, le tante storie di chi è già venuto e di chi prima o poi verrà a camminare, ammirare e lodare con noi ogni lunedì di luglio e agosto.

SPECIALE

GIOVANI



PELLEGRINI SULLA STRADA DEI SOGNI

Maria Chiara Carrozza
Diocesi di Sulmona

Dal 7 al 10 Agosto 2018 noi giovani della diocesi di Sulmona - Valva siamo stati pellegrini, insieme ai giovani, ai sacerdoti e ai vescovi delle diocesi di L'Aquila e di Avezzano e, dopo aver percorso circa 55 Km a piedi, siamo arrivati a Roma, dove, nelle giornate dell'11 e 12 Agosto, abbiamo vissuto, insieme ad altre migliaia di giovani provenienti da tutta Italia, l'incontro con papa Francesco. Ognuno è partito con il proprio bagaglio, uno zaino carico dell'essenziale per vivere al meglio il proprio cammino. Ma oggi cosa c'è nella borsa? Che cosa riportiamo nelle parrocchie?

Nelle nostre menti rimarranno sempre impressi i sorrisi e gli abbracci degli abitanti dei paesi che ci hanno accolto lungo il percorso e, in particolare i volti degli abitanti di Onna, prima tappa del cammino, uno dei paesi più colpiti dal terremoto del 2009, che ancora oggi vive attraverso le macerie, veri e propri monumenti del dolore, che, nonostante tutto, non riescono a seppellire le parole di speranza e fede dei cittadini. Negli occhi ci sono il brivido dell'altezza e del senso di "vuoto pieno" del Gran Sasso, le distese verdi, i cieli stellati di Campo Imperatore, l'ombra dei boschi e il sole sulle strade. Nelle gambe e nei piedi sentiamo la fatica della salita e della discesa dalla montagna. Nei cuori conserviamo l'immagine del Santuario di San Gabriele, meta accogliente e sicura, l'arrivo al Circo Massimo e le due giornate trascorse a Roma nell'abbraccio di una folla immensa e nelle parole di papa Francesco, dono prezioso per tutti. Un cammino, quello percorso, che ci ha svuotato di cose e riempito di vita vissuta, esperienze ed emozioni indimenticabili.



IN CAMMINO CON MARIA. L'ESPERIENZA IN MOLISE

Camillo Barone
Diocesi di Campobasso-Boiano

Anche la Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Campobasso-Boiano (Molise) ha preso parte all'incontro nazionale dei giovani con Papa Francesco, tenutosi l'11 agosto al Circo Massimo a Roma, con la Messa e l'Angelus in Piazza San Pietro la domenica del 12 agosto. Per un incontro di tale portata è stata necessaria, però, una preparazione che comprendesse un cammino sia spirituale che fisico per noi giovani molisani, per arrivare a Roma con la giusta carica e la giusta intensità. Per questo la diocesi ha proposto due momenti di ritiro per i giovani: il primo tenutosi nel santuario di Castelpetroso dal 3 al 6 agosto, dove il vescovo Padre Giancarlo Bregantini, don Francesco Labarile e don Pasquale Elia hanno guidato gli esercizi spirituali ai giovani iscritti, tutti incentrati sul tema del "discepolo amato" nel Vangelo di Giovanni. Ad ogni catechesi mattutina, sempre incentrate sui momenti salienti della vita di relazioni di Gesù, Giovanni e gli altri apostoli, seguivano gruppi di condivisione e di preghiera. Il tutto è culminato con un'adorazione eucaristica "no-stop" nella notte tra il 5 e il 6 agosto, dove tutti i giovani, i sacerdoti e il vescovo si sono alternati in piccoli gruppi di ora in ora per fare compagnia allo stesso Gesù incontrato ore prima du-

rante le meditazioni bibliche. Il giorno del 6 agosto infatti è cominciato molto presto, con la Messa alle 7 del mattino proprio sul luogo dell'apparizione della Madonna dell'Addolorata, che si trova alla stazione finale della Via Matris alle spalle del meraviglioso Santuario dell'Addolorata di Castelpetroso, patrona del Molise. Tutt'altro stile spirituale, invece, quello che ha contraddistinto gli intensissimi giorni dell'8, 9 e 10 agosto, in cui i giovani hanno camminato lungo le strade naturali, boschive e di montagna di gran parte del piccolo territorio molisano, per un totale di circa 60 km. Ogni mattina di cammino è cominciata con un rosario, mezz'ora di silenzio interiore e tanta buona volontà. Il resto della giornata veniva trascorsa cantando e scherzando tra un paesaggio e un altro, attraversando anche numerosi borghi molisani, dove col sostegno dei cittadini locali è stato possibile conoscere le realtà storiche delle piccole chiese locali, molte delle quali risalgono a secoli antecedenti il medioevo. Questo il senso di tutto ciò: camminare con i piedi e con il cuore nella preghiera della gioia, e soprattutto con la lentezza che una giusta preparazione spirituale richiede in simili occasioni.



PER MILLE STRADE

Mons. Luigi Romanazzi

*Direttore Diocesano di Taranto per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport
Incaricato Regionale per la Puglia per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Circa 3000 giovani pugliesi si sono recati a Roma dall'11 al 12 agosto per partecipare alla grande festa, al Circo Massimo e in piazza san Pietro, con papa Francesco. Seguendo l'invito della pastorale giovanile italiana, questi ragazzi, prima di giungere a Roma, hanno camminato percorrendo strade locali, accompagnati da alcuni sacerdoti della Pastorale giovanile e dai loro Vescovi. Hanno fatto esperienza della fatica, delle dinamiche di gruppo, dell'amicizia; si è trattato di un percorso di grande testimonianza di fede. Come ha sottolineato S. E. mons. Santoro, Arcivescovo di Taranto, "ciò che ha mosso questi giovani non è la militanza politica o un generico impegno sociale; la molla che ha spinto i giovani dal Papa è il desiderio che la vita abbia una pienezza al di là del consumo e dell'effimero in esperienze di solidarietà, di rispetto della terra, dell'accoglienza reciproca, costruendo ponti e non muri". Così racconta Gabriella: "Io e tutti i ragazzi della Pastorale Giovanile di Taranto, i seminaristi, i sacerdoti e gli educatori, abbiamo vissuto l'esperienza dei cammini per alcune strade del territorio tarantino. Un pellegrinaggio a piedi, senza le comodità offerte dalle solite vacanze, è stata l'occasione per metterci alla prova, modificare le nostre abitudini, lasciare spazio ai sogni, alle insicurezze, ai nostri limiti, alla ricerca dell'essenziale. Abbiamo sperimentato il sentirci parte del Creato attraverso il contatto con la natura, la fatica del cammino, gli imprevisti, l'importanza del prossimo e del farsi prossimo, la condivisione, l'amicizia, l'ascolto, la fiducia in se stessi e

negli altri, la bellezza dello stare insieme e l'accoglienza da parte delle comunità parrocchiali che ci hanno ospitati con tanta generosità.

Attraverso le varie tappe nelle comunità abbiamo avuto l'occasione di ascoltare catechesi, di riflettere, di confrontarci, di vivere i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, di fare esperienza di Chiesa, di vivere un cammino dentro il cammino di tutta la Chiesa diocesana. Durante la Veglia di preghiera, il Santo Padre ci ha incoraggiati a sognare, a non lasciarci prendere dal pessimismo, a non accontentarci "del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila". "Durante l'Angelus, ci ha esortati ad essere sempre "protagonisti nel bene", dicendo che "non basta non fare il male per essere un buon cristiano; è necessario aderire al bene e fare il bene", ad essere coraggiosi e appassionati, camminando nella carità e nell'amore.

Al termine di questa significativa esperienza posso dire che è proprio vero: il cammino è metafora della vita. Un cammino che parte da una ricerca, con un programma, verso una meta, ma sempre aperto all'imprevedibile.

Altrettanto importante è stato il momento del rientro. Come i discepoli di Emmaus, che "partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme" (Lc 24,33), così ciascun pellegrino è ora chiamato a dare testimonianza del Signore Risorto nella quotidianità della propria vita a partire dall'incontro con Lui e dalla gioia della fraternità e della comunione sperimentata durante il cammino".





CAMMINO DEI SANTI MARTIRI ALFIO, FILADELFO E CIRINO. SICILIA

don Roberto Fucile

Incaricato Regionale per la Sicilia della pastorale del tempo libero, turismo e sport

Ogni cammino è un'opportunità: un'opportunità di (ri)scoperta di sé. Il cammino che ci ha visti protagonisti questa estate, dal 6 all'8 agosto, da Castiglione di Sicilia a Trecastagni ha avuto questo significato per molti di noi, singolarmente, e per i responsabili che si sono ritrovati a conoscere aspetti ancora non noti dei ragazzi che hanno accompagnato sulla via.

“La via dei tre santi martiri” è un cammino ben più lungo di quello che abbiamo percorso noi ma che, nel nostro piccolo, ci ha dato modo di vivere, nel nostro tempo, le esperienze che hanno caratterizzato il cammino dei tre giovani Alfio, Filadelfo e Cirino: il volersi incamminare verso Lui, sapendo di dover affrontare le salite e le discese, percorsi bui attraverso le gallerie della ferrovia dismessa, momenti di stanchezza nel cammino e momenti in cui mettere da parte la nostra stanchezza per dare aiuto ai fratelli che camminavano insieme a noi; il confronto, il dialogo, il conoscersi reciprocamente, i tanto attesi “punti di ristoro”.

La sveglia all'alba per lodare tutti insieme Dio, nella preghiera delle lodi, nel canto, nella gioia per poi partire consapevoli del percorso che avremmo dovuto affrontare. La nostra guida, il nostro responsabile diocesano, pronto a segnare il cammino

per noi tutti, ad indicarci la via da seguire con la collaborazione dei sacerdoti che conoscevano bene i sentieri che abbiamo percorso. Le “safety car” che si davano il cambio per dare supporto, acqua, cibo, durante tutto il cammino. L'ospitalità delle parrocchie che ci hanno accolto per il pranzo, la cena e il pernottamento. La condivisione della stanchezza della notte.

In questo cammino, ognuno ha trovato il suo posto, il suo passo. Nella bellezza e nella difficoltà di questo cammino, ho (ri)scoperto il mio posto: rimanere ultima accanto ai giovani della mia diocesi. Ultima per dare aiuto e supporto a quanti, per un motivo o per un altro, rimanevano indietro, lontani dal gruppo, per soccorrere, con il kit che avevo nello zaino, coloro che durante il cammino accusavano dolori e malesseri. Ultima per dare fiducia e coraggio a coloro che rallentavano il passo, vinti dalla stanchezza. Ultima per essere sicura che tutti raggiungessero la meta, per godere del silenzio del cammino tenendo fisso lo sguardo su di loro che camminano verso Lui, consapevole che non importa quale sia il passo della nostra andatura durante il cammino: l'importante è mantenerlo costante, perseverare e lasciarsi aiutare dagli altri quando ne avvertiamo il bisogno.

STUPORE CHE CAMMINA

Padre Antonio Genziani

DUCCIO di BONINSEGNA "Maestà" Cristo ad Emmaus

Museo dell'Opera del Duomo
SIENA -1308 - 1311

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lc 24, 13-35

ARTISTA

Duccio di Boninsegna, pittore, nasce a Siena nel 1255 circa. Poco sappiamo della sua vita, i scarsi dati biografici e le notizie sulla sua attività artistica provengono prevalentemente da documenti ritrovati. Si possono ricostruire gli incarichi ricevuti di opere per enti pubblici, le sue vicende personali, da cui si riscontra un carattere insopportabile alle regole, irrispettoso delle norme e, per questo, spesso soggetto a multe e penali da parte delle autorità. La prima committenza risale al 1285, una grande tavola in Santa Maria Novella, a Firenze. La sua attività tuttavia si svolge per la maggior parte nella città di Siena dove, per l'opera del duomo, realizza una pala d'altare, la più grande del duecento, nota come la "Maestà". Determinante in gioventù l'incontro con Cimabue nella cui bottega conosce Giotto. A Roma e ad Assisi invece riceve e matura la sua formazione artistica. Una cronaca, da un documento del tempo, racconta che il 9 giugno del 1311 ci fu una



processione, con grande partecipazione di popolo e di autorità cittadine, per il trasferimento della “Maestà” dalla bottega dell’artista al duomo di Siena.

Nella parte anteriore di questa pala d’altare è raffigurata la “Madonna in trono col bambino, angeli e santi”; nella parte posteriore, in 26 scene, c’è la storia della “Passione di Cristo”, che comprende la tavola dell’*Apparizione a Emmaus*.

È il capolavoro di Duccio, il vertice della sua pittura. Nella sua complessità culturale racchiude proposizioni e interpretazioni delle sue idee sulla pittura: dalla rappresentazione dello spazio architettonico, ispirata a idee proposte da Giotto, all’uso della luce, proveniente sempre da una parte, che dà tridimensionalità ai soggetti; dai gesti ed espressioni dei personaggi, alla scelta dei colori, più vivi di quelli di Cimabue: i rossi di Siena, inventati da Duccio e gli ori della tradizione bizantina, felice connubio tra Oriente e Occidente, che annunciava già la pittura “gotica” di Gentile da Fabriano. Duccio di Boninsegna muore nel 1318; la data però non è certa perché, da un documento, risulta ancora in vita nel 1319.

OPERA

In questa tavola viene raffigurato Gesù che appare a due discepoli sulla strada di Emmaus. Nell’iconografia tradizionale questo episodio culmina nella locanda quando Gesù si fa riconoscere nello spezzare il pane. Duccio ha invece privilegiato il momento del cammino di Gesù con Cleopa e il suo compagno in cui uno dei discepoli, in una bellissima invocazione, dice: “Resta con noi perché si fa sera...”. I due non hanno ancora riconosciuto, nel pellegrino, il maestro, però hanno una sensazione, un’intuizione interiore che dà loro fiducia, espressa nei volti protagonisti di un amorevole intreccio di sguardi con Gesù. Hanno abbandonato la tristezza e lo invitano con gli occhi del cuore; ora guardano un volto, il volto che apre loro gli occhi. La tavola di Duccio è composta da pochi elementi: da una parte Gesù e i due discepoli in cammino, come per dar risalto al tema del viaggio tanto caro all’evangelista Luca, dall’altra Emmaus, un villaggio fortificato con le

mura e una porta di accesso, come le cittadelle fortificate del Medioevo. Il tutto è reso con dovizia di particolari. La strada è in salita, il paese è su uno sperone di roccia; come non ricordare Gesù che dice ai suoi discepoli: voi siete la casa sulla roccia.

GESÙ IL VIANDANTE

In questo pannello Gesù è a sinistra, indossa una tunica e un mantello di pelo animale, ha la bisaccia, il cappello, il bastone e la conchiglia sul petto: è l’abbigliamento tipico di un pellegrino medioevale che si recava al santuario di San Giacomo di Compostela. Al tempo di Duccio erano frequenti i pellegrinaggi in questo luogo di devozione spagnolo.

Gesù si trova dietro ai due discepoli, ha rallentato il passo, non vuole imporre la sua presenza e fa come se volesse andare più lontano, continuare il viaggio. Uno dei due discepoli, invece, lo invita a fare ancora un tratto di strada con loro e a entrare nel villaggio.

Gesù guarda attentamente il discepolo più giovane e la direzione che gli sta indicando, verso quella soglia ancora da attraversare, dove avverrà il riconoscimento. Ci piace pensare a Gesù, che con i due discepoli ha spezzato il primo pane, quello della “Parola”, che diventa loro “compagno”¹; bello il significato etimologico della parola, da: *cum - panis*, occorre mangiare il pane insieme per essere compagni. Ora non sono più necessarie le parole perché la “Parola” si farà gesto, gesto di amore. Gesù, con la mano destra, sembra acconsentire all’invito del discepolo di entrare per compiere quel gesto che darà la possibilità ai discepoli di riconoscerlo.

CLEOPA

Cleopa e il suo compagno sono i due protagonisti² del racconto di Luca. Ci piace identificare Cleopa³ nel discepolo più giovane perché, da sempre, è di ogni giovane l’intraprendenza, l’intuizione, il coraggio. Cleopa ha il passo più spedito dei due, è avanti e si rivolge al viandante con l’invocazione che è una preghiera: “resta con noi...”. Il suo

¹ Come esprime bene Marie Balmay, Il camminare insieme ci permette di essere “abbastanza vicini per comprenderci, abbastanza differenti per sorprendersi”.

² Nella Bibbia il “2” è un numero importante che ricorre frequentemente; ad esempio, la validità di una testimonianza era legata alla concorde dichiarazione di due testimoni. Come non ricordare il passo del Vangelo di Matteo: “dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro” (18,20) in cui il “2” è il numero basilare per formare una comunità riunita nel nome di Gesù. E ancora ci ricorda quando gli apostoli iniziano il cammino nel mondo per far conoscere Gesù e diffondere la sua parola: “Allora chiamò i dodici ed incominciò a mandarli a due a due”.

³ Qualche esegeta suggerisce una etimologia originale. *Kleopas* deriverebbe da *pas*, tutto, e *kleos*, notizia. Questo discepolo sarebbe dunque uno che sa tutto, che è al corrente di ogni cosa. Poi in verità gli manca l’essenziale.

PREGHIERA

*A tutti i cercatori
del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini
dell’assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono
in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati
e cammina con tutti
i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti
se essi non sanno
che sei
tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno
che ti portano dentro:
con loro fermati
poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga,
Signore.*

David Maria Turollo

sguardo verso Gesù è profondo e tutto il suo essere, il suo corpo, sembra invitare a contemplare il volto di Gesù: il suo è uno sguardo pieno di nostalgia, racchiude il desiderio di chiedere a Gesù di non andare via, mentre i loro sguardi si incontrano e fissano un istante senza fine.

Cleopa, con il suo manto rosso che dice tutta la passione e l’ardore della sua giovane età, ci rende partecipi di questo momento con delicatezza e decisione.

L’ALTRO DISCEPOLO

L’altro discepolo ha i capelli bianchi, appoggia la sua mano sulla spalla di Cleopa, ha bisogno di qualcuno per sostenersi, per avere ancora speranza, e il verde del suo mantello simboleggia questo suo desiderio.

I due sembrano fondersi, guardano il viandante ma i loro sguardi sono quelli di chi non ha fiducia nella vita, perché il futuro non è più pieno di speranza.

Il discepolo è certamente attratto dal viandante, dal suo modo di parlare, ma non è convinto pienamente, come se pensasse: *forse mi sto illudendo ancora una volta, non voglio più vivere tra delusione e speranza*.

Anche l’osservatore di questa tavola può condividere questo dilemma interiore: i pensieri dei discepoli sono i nostri e nostre le loro perplessità; forse l’evangelista Luca non cita il nome del secondo discepolo perché il lettore possa identificarsi in lui. Chi di noi, almeno una volta, non ha vissuto questo sentimento?

IL VILLAGGIO DI EMMAUS

Duccio ha dato molto rilievo al villaggio di Emmaus dedicandole metà superficie del pannello. Nei testi medioevali Emmaus era denominata “castellum”, un castello fortificato, e così Duccio l’ha rappresentata, protetta da mura e da una porta di accesso.

La strada che conduce a Emmaus è in salita e lo sforzo che si fa quando si sale, rappresenta l’impegno nel cammino che porta alla fede e che dà la possibilità di vedere tutto da una prospettiva nuova, quella di Dio. Emmaus si presenta ai viandanti nella sua imponentza e solidità; è una fortezza che ha le fondamenta sulla roccia. Per entrare c’è da varcare una soglia per scoprire quello che non si vede dall’esterno: le vie, le case, gli abitanti. Notiamo che nella rappresentazio-

ne di Emmaus non vi è proporzione e ordine ma contrasto e diversità: colori chiari e scuri, porte, finestre, selciato irregolari nella forma e nella disposizione; l'antro buio, sullo sfondo della porta. Emmaus qui assume un significato metaforico: entrare per quella porta, attraversare l'antro buio, rappresenta per i discepoli il passaggio nel mistero della fede, significa superare la materialità e la ragione. Per noi tutti evoca il cammino da percorrere per conoscere veramente e scoprire la luce, la verità.

L'ORO

Nella pala della "Maestà" Duccio ha fatto largo uso di oro; anche in questa tavola lo sfondo è in oro, sostituisce completamente il paesaggio. L'uso di questo colore era molto diffuso perché simboleggiava il colore del sole.

Per i cristiani la Luce era la luce della Verità e ogni volta che si voleva richiamare la divinità, attraverso l'arte, si impiegava l'oro. L'oro come protagonista, non semplice sfondo, materia capace di trasfigurare e rendere eterno il reale. La doratura sullo sfondo è la rappresentazione di questa luce sacra il cui effetto si amplificava nella penombra delle chiese illuminate solo dalle candele. Nell'arte sacra l'oro, sinonimo di regalità, veniva offerto a Dio, era il modo migliore per dimostrare la propria devozione.

APPROCCIO VOCAZIONALE LASCIARSI

ACCOMPAGNARE... DALL'ALTRO

Jean Guitton scrive: "se fosse necessario rinunciare a tutto il Vangelo per una sola scena in cui esso sia interamente riassunto, certo non esiterei a indicare quella dei discepoli di Emmaus".

Nell'icona dei discepoli di Emmaus è riassunta la parabola della vita, è un racconto in cui dialogano fede e speranza, gioia e dolore, felicità e tristezza. Gran parte del Vangelo di Emmaus ci narra del viandante, Gesù, che si avvicina ai discepoli, cammina con loro, si pone all'ascolto delle loro illusioni, del loro disinganno; i due, convinti del fallimento della sequela del maestro, hanno attraversato giorni bui; delusi e sconfitti sono piegati dalla paura.

Gesù li va a cercare, torna in mezzo a loro, rin-

nova il suo rapporto di amore, spezza con loro il pane della parola: risveglia in loro la "nostalgia" di Dio e una preghiera viene spontanea dal cuore dei due: "resta con noi perché si fa sera".

Emmaus diventa metafora del desiderio di Dio in ognuno di noi: lasciarsi accompagnare, allora, è la condizione per scoprire una dimensione spirituale che è all'origine di ogni vocazione, come della vita. In questo itinerario insieme, chi accompagna, come Gesù nel rapporto con i discepoli, si basa sulla parola di Dio, la medita a lungo, prega per far conoscere la strada, la voce di Dio. Si adatta ai bisogni e alle necessità del compagno, lascia libertà di scelta; ma allo stesso tempo, l'accompagnato deve porsi nella disponibilità ad accogliere e, con umiltà e fiducia, lasciarsi guidare perché diventi un viaggio verso la maturità della fede che conduce a decidere in libertà e responsabilità, secondo il progetto pensato da Dio. Come Gesù, l'accompagnatore si prende a cuore la storia della persona e crea dentro di sé lo spazio per accoglierla, custodirla e ripresentarla trasfigurata dallo sguardo della fede.

A questo proposito riportiamo le parole di Papa Francesco: "La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana"⁴.

Accompagnare l'altro è un'arte e l'altro è una terra sacra da accogliere con cura e attenzione. Se desideriamo che nella Chiesa ci siano giovani capaci di scegliere, discernere secondo il progetto di Dio, è necessario avere persone preparate a condurre questo cammino, perché accompagnare è un'arte che si apprende e si perfeziona, che trasforma e conduce alla soglia dell'incontro con Gesù; è un grande segno di amore. Camminare insieme, accompagnare alla ricerca di Dio, richiede di conoscere e accogliere, come umili discepoli, gli insegnamenti di Gesù, unico, vero maestro.

La Chiesa si sta preparando al Sinodo⁵ del 2018 dal titolo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Che sia un cammino con i giovani e per i giovani, per fare strada insieme, per nutrirci della sua Parola e farci compagni di viaggio.

RECENSIONI

don Gionatan De Marco

Libro

LA SCOPERTA DELLALENTEZZA DI STEN NADOLNY



Scritto nel 1983, "La scoperta della lentezza" narra la storia di John Franklin, vissuto tra il XVIII e il XIX secolo e divenuto uno dei più grandi esploratori artici inglesi.

Pur soffrendo di un handicap che gli rallentava i movimenti, ciò non gli ha impedito di far carriera nella marina e trascorrere la vita nei mari.

Nello scritto di Nadolny, la lentezza finisce per diventare avventura e acquista così un significato critico particolare se è rapportato alla nostra società dove la lentezza pare non trovare posto.

A dieci anni John Franklin (1786-1847), non riesce ancora ad afferrare la palla che gli lanciano i compagni.

Capisce, non capisce.

Stenta a esprimersi.

Un disadattato, si direbbe.

Eppure, John riflette e accumula nella memoria, costruisce dentro di sé, lentamente, una sicurezza incrollabile.

A quattordici anni è pronto per iniziare l'inarrestabile ascesa che lo vedrà ufficiale di marina sulle navi da guerra britanniche, poi al seguito di spedizioni scientifiche nell'Artico canadese, quindi governatore della colonia penale della Tasmania ed esploratore del leggendario passaggio a nord-ovest.

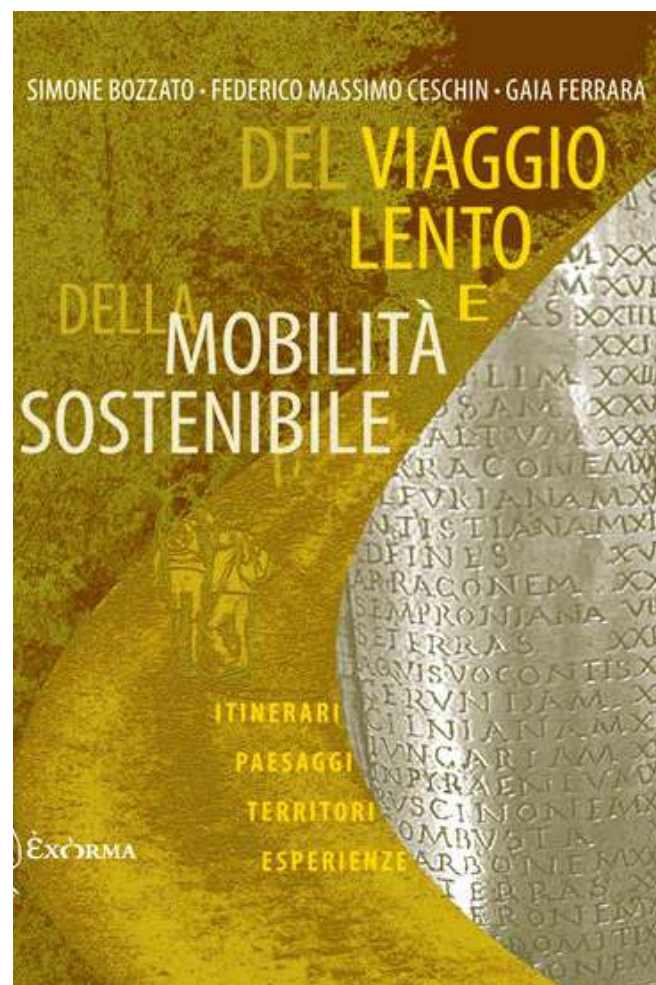
Tra rigore illuministico e ironia romantica, "La scoperta della lentezza" irride alla cieca convulsione del nostro vivere attuale.

⁴ Evangelii gaudium n.169

⁵ Sinodo deriva da due parole greche: *syn* = "insieme" e *hodos* che vuol dire "strada" o "via", significa "camminare insieme".

DEL VIAGGIO LENTO E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE

di BOZZATO – CESCHIN – FERRARA



Nell'ambito degli Itinerari culturali, dei cammini e del viaggio lento e sostenibile, il presente volume si colloca come primo "Libro bianco" sul tema. Una pubblicazione che approfondisce il quadro attuale e i sistemi di riferimento nazionali e internazionali, indica termini condivisi, affronta il tema dell'identificazione dei fruitori e propone criteri fondativi sui quali impennare la progettazione degli itinerari e il loro sviluppo, offrendo linee guida che possono rappresentare un vero e proprio strumento operativo per addetti ai lavori e un'interessante lettura per gli appassionati del camminare lento.

Gli autori gettano le basi per proseguire poi nella ricerca di metodi e contenuti che integrino e amplino il modello fin qui analizzato e sistematizzato. Un percorso verso scenari ancora da disegnare e futuri possibili, certi che la mobilità lenta e il turismo sostenibile siano paradigmi utili per ciò che il nostro Paese dovrebbe continuare a essere: un crocevia di culture, una cerniera tra l'Europa e il Mediterraneo, capace di riconoscere il ruolo cardine della bellezza nei propri percorsi di sviluppo.

Questo libro è il frutto di un processo partecipato che ha mosso i suoi primi passi nell'ambito del progetto di cooperazione internazionale Cult Routes, per poi diventare un Board Nazionale degli Itinerari, delle Rotte, dei Cammini e delle Ciclovie.

Con l'adozione delle Linee Guida redatte da "Cammini d'Europa", è iniziato un confronto attraverso tavoli di lavoro tematici che hanno sviluppato il Meeting annuale "All Routes Lead to Rome" e l'idea di "Verso Sud: Valorizzazione, Esperienza, Rete, Servizi, Ospitalità".

IL CAMMINO PER SANTIAGO

Regia di EMILIO ESTEVEZ



La visione di questo film, firmato da Emilio Estevez, è l'esempio di un cinema di umanità intimamente connesse, nell'ambito di un rapporto tra padre e figlio interrotto da tempo e che paradossalmente solo la morte riuscirà a rendere pieno e compiuto dal percorrere Il Cammino per Santiago.

È determinante in questo film la terza collaborazione del regista con il padre, il noto attore hollywoodiano Martin Sheen, assoluto primo interprete.

La trama narra di Tom, un medico americano di successo, che passa la sua terza età tra lo studio dove lavora e il campo da golf, dove si distrae con i colleghi.

Qui un giorno viene raggiunto dalla notizia che suo figlio Daniel, quarantenne, è rimasto ucciso da un temporale sui Pirenei.

Giunto in Europa per recuperare le spoglie del figlio, Tom scopre che Daniel aveva intrapreso il Cammino di Santiago de Compostela, il percorso di 900 chilometri tra Francia e Spagna che i pellegrini percorrono a piedi, tappa dopo tappa, mossi da motivazioni personali anche molto diverse fra loro.

Con la scatola delle ceneri del figlio nello zaino, Tom decide di camminare al posto di Daniel e di portare a termine il suo viaggio. Il mondo per Tom assumerà contorni più delineati, riconoscibili, così come il figlio che gli apparirà letteralmente lungo la strada quasi a suggerirgli un altro modo di vivere e concepire la vita.

Lungo la via, l'incontro con tre inattesi compagni di strada lo strapperà alla solitudine e lo costringerà all'esperienza, perché "la vita non si sceglie, si vive".

Come il cammino per il protagonista, il film non fa miracoli e non nasconde le sue debolezze, ma è una visione che merita e commuove al tempo stesso.

Il Cammino di Santiago dunque come pellegrinaggio per eccellenza, una storia millenaria che nei secoli è passata da una esclusiva valenza di carattere cristiana a rito di espiazione e purificazione ormai trasversale, che unisce slanci religiosi con volontà di rinascita intimamente personale.

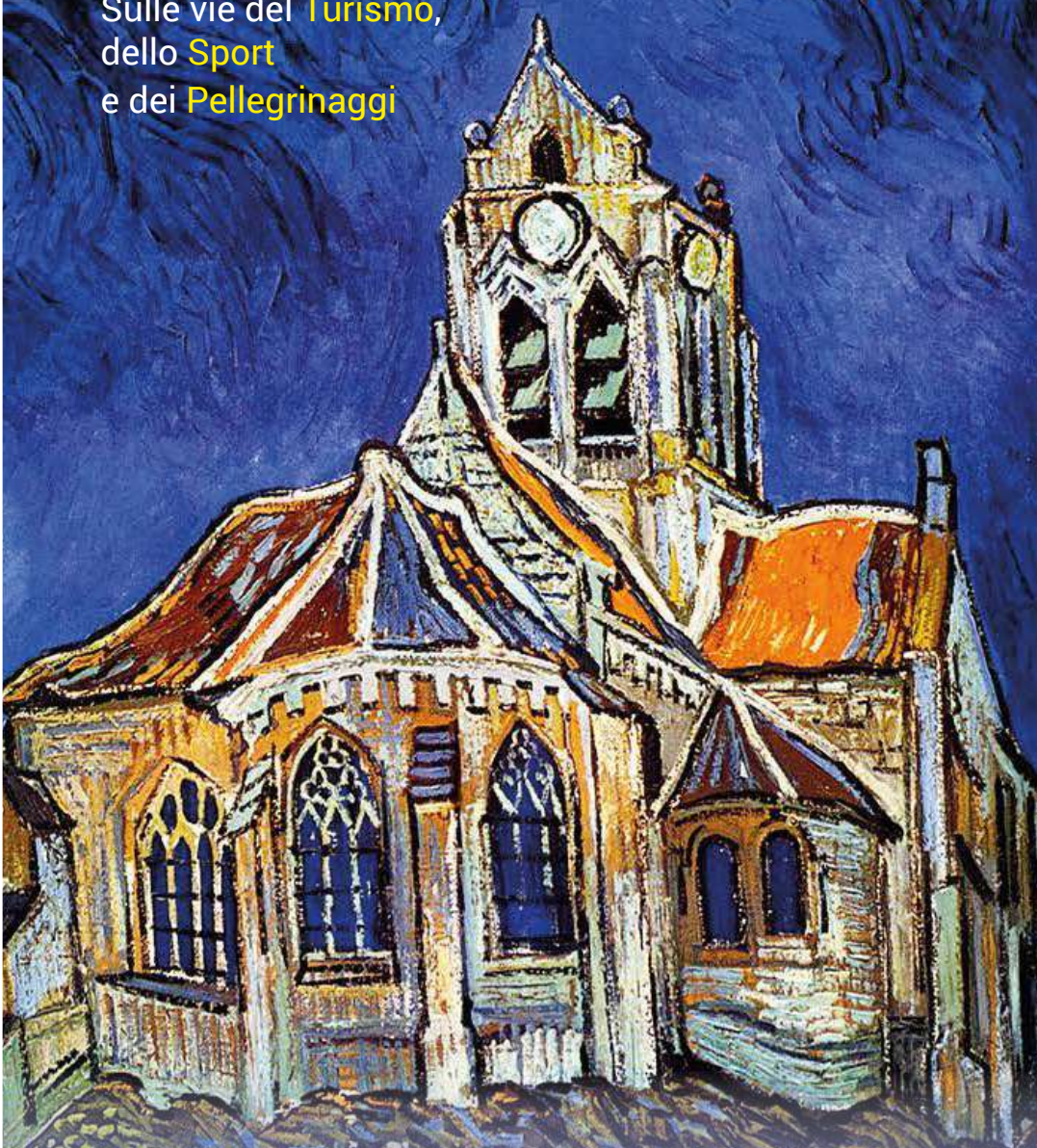


UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE
DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT
della Conferenza Episcopale Italiana

Convegno Nazionale e Celebrazione della
XXXIX Giornata Mondiale del Turismo

C'è + Tempo?

Sulle vie del **Turismo**,
dello **Sport**
e dei **Pellegrinaggi**



S. Maria di Leuca - De Finibus Terrae
27 - 29 settembre 2018









www.luoghiacamminidifede.it